



RadiocorriereTV
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 4 - anno 90
25 Gennaio 2021

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997

©Anna Camerlingo

Rai 1

Rai Fiction

Lino Guanciale

Con gli occhi di
Ricciardi

A close-up, dramatic portrait of actor Lino Guanciale. He is looking directly at the camera with a serious, intense expression. His hair is dark and slightly messy. He is wearing a dark, textured suit jacket over a light-colored, striped shirt and a dark tie with a subtle geometric pattern. The lighting is low-key, with strong shadows on one side of his face, highlighting his features.

NELLE LIBRERIE
E STORE DIGITALI

MARIO TOZZI
LORENZO BAGLIONI
**UN'ORA E MEZZO
PER SALVARE
IL MONDO**



I veri motivi per cui dobbiamo tornare subito
a occuparci del riscaldamento globale

Rai Libri

Rai Libri

NELLE LIBRERIE E STORE DIGITALI

Rai Libri

Don Matteo

LE MIE INDAGINI PIÙ EMOZIONANTI



Rai Libri

Nelle librerie e store digitali



Rai Libri

STIAMO CAMBIANDO TROPPO IN FRETTA



La nostra speranza è che tra non molto si potrà tornare a vivere come prima, o almeno ce lo auguriamo. Ma siamo certi che recupereremo tutto quello che la pandemia ci ha tolto?

Ho la vaghissima sensazione che molte cose sono cambiate e purtroppo per sempre. Non saremo più in grado di riassaporare quel meraviglioso senso di libertà del quale ci siamo nutriti e per il quale i nostri nonni hanno combattuto.

La nostra vita è cambiata e continuerà a mutare. Forse in meglio, questo non possiamo saperlo, ma certamente niente sarà come prima.

Partiamo dalle nostre città. Negli anni Sessanta c'era la corsa verso i grandi centri, a discapito delle piccole realtà, dei piccoli comuni, di quei borghi meravigliosi di cui è ricco il nostro Paese. Oggi assistiamo al fenomeno inverso, con la ricerca di spazi dove gli assembramenti sono ridotti al minimo, di verde e di tranquillità. Il recupero di una vita normale, magari condita da piccole gioie quotidiane.

E lo smart working favorirà questo sistema di vita. Il poter lavorare da casa ci permetterà di riscoprire spazi temporali dimenticati. Andare in ufficio diventerà la classica trasferta per condividere il lavoro. E quei momenti di aggregazione che sono e restano comunque fondamentali per la nostra vita non saranno più così necessari e ossessivi. Con le nuove tecnologie, poi, stiamo imparando ad essere vicini anche se siamo lontanissimi.

Cambieremo anche il nostro modo di trasferimento, l'auto perderà la sua centralità e impareremo a condividere mezzi idonei ai nostri spostamenti.

Ci stiamo avvicinando a grandi falcate a una vera e propria seconda rivoluzione industriale. Questa volta non sarà solo un processo di evoluzione economica e sociale come quello avvenuto alla fine del 1700, con un passaggio da una società prettamente agricola a una caratterizzata dall'utilizzo delle macchine al posto dell'uomo. Sarà un passaggio digitale che modificherà completamente il nostro stile di vita.

Dovremo, però, essere molto bravi a non cedere totalmente all'egemonia tecnologica: la centralità dell'uomo non dovrà mai essere messa in discussione da una realtà virtuale.

Buona settimana

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

SOMMARIO

N. 4

25 GENNAIO 2021

VITA DA STRADA

3



MILLY CARLUCCI

Dal 29 gennaio su Rai1 la seconda edizione de "Il cantante mascherato".

La conduttrice al RadiocorriereTv: "vi aspetto in un mondo fantastico"

14

QUESTO È UN UOMO

Rai Fiction rende omaggio a Primo Levi. In prima visione su Rai1 sabato 30 gennaio alle 22.45

16

LINO GUANCIALE

"Mi ha immediatamente colpito l'assoluta atipicità di questo strano, ma profondissimo eroe": nostra intervista al protagonista de "Il Commissario Ricciardi", l'attesissima serie in onda su Rai1 da lunedì 25 gennaio

8



GIORNATA DELLA MEMORIA

Sui canali televisivi, radiofonici e sulla piattaforma della Rai, una settimana di programmazione speciale per ricordare l'orrore della Shoah

20

GIORGIO PASOTTI

"Gli errori servono a migliorare" dice l'attore che nella serie di Rai1 "Mina Settembre" è Claudio, l'uomo che vuole a tutti i costi riconquistare sua moglie dopo averla tradita

22



GEPPi CUCCIARI

"L'Italia intera nelle mie 40 voci": la conduttrice di "Che succ3de?", il social-talk di Rai3, si racconta al RadiocorriereTv

24

IL POSTO GIUSTO

Dal 30 gennaio torna su Rai3, ogni sabato alle 9.30, il settimanale dedicato al mondo del lavoro

26



MUSICA

Gabriele Ciampi presenta il suo quarto album, "Opera": "riparto dal passato per costruire il futuro"

38

PLOT MACHINE

Anteprima della puntata

40

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU **Rai Play**

VOICE ANATOMY

Pino Insegno racconta, tra ironia e serietà, le potenzialità e le infinite sfaccettature della nostra voce. Dal 25 gennaio su Rai2

26

CARTOONS ON THE BAY 2020

I vincitori, i premiati, i protagonisti: uno speciale che racconta la XXIV edizione del Festival dell'animazione crossmediale e della Tv dei ragazzi organizzato da Rai Com

28

RAI PLAY

La Rai si racconta in digitale

42

UN AMORE DI LUNEDÌ

Su Rai Premium quattro Tv movie dedicati alle emozioni, in prima visione assoluta a partire dal 1° febbraio

44



RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

54

CORTINA 2021

Tutte le gare dei mondiali di sci trasmesse in diretta da Rai2, Raisport+HD e RaiPlay, dal 7 al 21 febbraio

56

SPORT

Mauro Bellugi. La gioia di vivere

57

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

62



RADIOCORRIERETV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 4 - anno 90
25 gennaio 2021

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio
In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli
Tiziana Iannarelli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico



RadiocorriereTV



RadiocorriereTV



radiocorrieretv



2021
FIS World
Ski
Championships



«Mi ha immediatamente colpito, come credo sia successo a migliaia di lettori, l'assoluta atipicità di questo strano, ma profondissimo eroe» racconta il protagonista de "Il Commissario Ricciardi", l'attesissima serie in onda su Rai1 da lunedì 25 gennaio, tratta dai romanzi di Maurizio de Giovanni

Rai 1 Rai Fiction



Il Commissario Ricciardi", un successo letterario che arriva in tv...

Sono davvero debitore a tutto il cast per il talento coinvolgente, l'umanità e la bravura, e alla troupe tecnica con, ovviamente, in testa quel grande regista che è Alessandro D'Alatri. Senza di loro questo lavoro non avrebbe senso, calore e colore. Per la versione televisiva dell'opera di Maurizio de Giovanni, il tentativo è stato, da un lato, rispettare la costruzione del personaggio e della storia dettate così capillarmente e scrupolosamente dall'autore, dall'altro ricercare una interpretazione autentica dello spirito fondamentale di questa figura e del mondo in cui è immerso.

Come è avvenuto il suo primo incontro con il Commissario?

Ancor prima che arrivasse la proposta di concorrere a far parte di questo progetto, avevo letto i primi racconti di Ricciardi. Quando poi l'ipotesi "ricciardiana" per me ha preso più corpo, ho divorziato l'intera serie dei romanzi, integrandola con altre opere dell'autore, utili per costruire un'idea, la più possibile completa e organica, del suo mondo.

Cosa l'ha affascinata di questo personaggio?

Mi ha immediatamente colpito, come credo sia successo a migliaia di lettori, l'assoluta atipicità di questo strano, ma

profondissimo eroe. È uno di quegli investigatori che costruiscono la propria fortuna e il proprio talento sulla capacità deduttiva, un uomo dotato di un dono, che in realtà è pesante come una maledizione. Ricciardi possiede una capacità etica che ha del sovrumano, pur di non essere un peso e non coinvolgere nessuno nell'abisso che guarda ogni giorno, preferisce negarsi una vita, che in realtà ama molto, come anche l'allegra degli uomini e le loro miserie. Tutto questo amore lo si legge soltanto attraverso gli occhi, ed è una cosa magnifica in termini di costruzione del personaggio. Il corpo di Ricciardi racconta una grande schermatura, tanti filtri per difendersi dalla realtà, un'autodifesa che è anche una difesa per gli altri, perché è convinto di essere una specie di angelo sterminatore. I suoi occhi raccontano invece l'esatto contrario, sono la porta aperta sul mondo di un'anima tutta tesa a costruire empatia con chi ha davanti.

In questo romanzo di formazione, che posto occupa l'amore?

"L'amore e la fame conducono l'uomo a grandi cose, nel bene e nel male", dice il commissario. Lui sa che l'amore può essere la forza che gli scardina completamente la vita, e per questo lo tiene lontano. Enrica (Maria Vera Ratti) è il porto sicuro, il più privato degli affetti, un rapporto a distanza fatto di silenzio. Sono due creature dotate di una

grande affinità e similarità, che si guardano dalla finestra e trovano in questa distanza una consolazione per le proprie angosce e convinzioni. Livia (Serena Lansiti), invece, è una presenza così invasiva e così forte da condurlo ad ascoltare molto, ma anche a parlare più di quanto che sarebbe portato a fare normalmente. È un uomo che ha ben presente quanto potere rivoluzionario, eversivo, può avere l'amore per la sua esistenza, prova a tenersene lontano, senza speranza di riuscire. In questo cedimento progressivo sta il coté di formazione.

A proposito di romanzi di formazione, quale ha amato di più?

"Il Rosso e il Nero" di Stendhal. Julien Sorel ha preso un posto nel mio Pantheon ben presto e non l'ha più mollato. È un po' il paradigma su cui ho costruito le mie letture.

Ci può raccontare gli affetti di un uomo solitario come Ricciardi?

Malgrado se stesso, quest'uomo non fa a meno di attrarre persone dalla profondissima umanità che, pur non sapendo nulla del suo segreto, rispettano la sua natura di distanziamento dagli altri, si legano a lui per sempre. In questa distanza Ricciardi rivela la sua capacità di nutrire i rapporti di vero calore. Si pensi a quello con il brigadiere Maione (Raffaele Milo) al quale porta l'ultima testimonianza d'affetto del figlio. È un aspetto che ho amato molto

anche nella serie letteraria, la stessa che amo nelle persone, ovvero la capacità di accettare l'altro per quello che è. Nel caso di Ricciardi, ognuno di quelli che gli vuole bene cerca di tirarlo per la giacchetta per aprirsi un po' di più al mondo, ma lo fanno in nome di un affetto che non li porta mai a pretendere un sovvertimento delle sue regole.

Ci vorrebbe un Ricciardi in più anche nella nostra società...

Sì, soprattutto persone con una personalità e un'etica se vuoi ipertrofica, ma di così grande spessore.

Cosa regala al pubblico il sorriso, seppur raro, di quest'uomo?

Il sorriso di Ricciardi è merce rara, lo dicono anche i suoi affetti più vicini. È come se la sua anima disagasse, per usare una parola dantesca che amo molto, come se uscisse dai propri argini. È in questi momenti che diventa ancora più prezioso il valore che il sorriso può donare. Quel che è certo è una persona che se sorride lo fa con una enorme sincerità, anche perché i sorrisi di convenienza proprio non riesce a darli, ha ben altri problemi nella vita (*ride*). Di questo commissario amo molto anche il suo essere una figura "educativa", anche perché educazione e didattica, parole di cui spesso abbiamo paura, sono ambiti molto importanti del mio impegno professionale.

Il regista ha dichiarato che questo progetto si è rivelato subito una sfida impegnativa. È stato così anche per lei?

È la scommessa sulla quale io e Alessandro (D'Alatri) abbiamo costruito il terreno comune del nostro impegno, per entrambi ha significato molto nell'economia dei nostri percorsi. Sono molto felice di quello che ho fatto fino adesso, in televisione, a teatro tantissimo e al cinema, mi ritengo molto fortunato. All'età che ho, e nel momento professionale in cui mi trovo, questa si è subito presentata come un'occasione importante per mettermi alla prova su fronti ancora



inesplorati. L'invenzione letteraria di questo personaggio è davvero preziosa, ci siamo subito innamorati, tanto da spendere tutto il tempo avuto a disposizione, prima sul set, poi ora per la promozione per quanto mi riguarda, e per il regista nel raffinare la post produzione. Ci siamo impegnati a rendere il più possibile giustizia all'opera di de Giovanni, affinché potesse arrivare a più persone possibili, nel rispetto della sua natura originaria.



Qual è stata la spinta emotiva che ha contraddistinto questo set?

Ogni singola immagine e scena racconta di un impegno fortissimo, di un investimento personale, vero e forte, da parte di tutti, dal più giovane degli assistenti al più maturo dei macchinisti, per non parlare dello straordinario lavoro di Davide Sondelli, il direttore della fotografia alla sua prima firma. Il nostro impegno è, con grande umiltà, cercare di costruire bellezza, qualcosa di eticamente utile alla felicità di chi guarderà quello che abbiamo fatto, ma anche alla nostra. Raramente ho visto tanti lavoratori messi insieme su un set agire tutti in tale consonanza a questo principio come a una cosa comune. Ciascuno ha sentito questo lavoro come se, pur individualmente, stesse facendo qualcosa di fondamentale per incrementare il valore del progetto.

Taranto, Napoli e il Teatro San Carlo, personaggi anche loro...

Oltre a un romanzo di formazione, a un giallo con una componente di mistero forte, la serie è anche un dramma storico. Indossando quei costumi, soprattutto se sono fatti così bene, ci siamo ritrovati già immersi in un altro mondo. Stare su un set così, o guardare una serie di questo genere, può esaltare il potenziale di magia del nostro lavoro. Abbiamo vissuto Napoli con i suoi tesori preziosi in una veste che non è data praticamente a nessuno, rivedere le carrozze in piazza Plebiscito, uomini e donne al Gambrinus con quelle fogge di abiti straordinari, trasfigurare un centro

storico come quello di Taranto, dove abbiamo girato parte di questo lavoro, è stata un'occasione in più per comprendere che, quando si lavora bene, i luoghi parlano e diventano personaggi essi stessi. È sembrato veramente un viaggio nel tempo, anche con ciò che di giustamente inquietante comporta, perché si tratta di un'ambientazione che per noi italiani significa anche molto dolore. È l'epoca della violenza al potere, di un regime crudo capace di radicarsi al punto da pretendere di sovvertire usi e abitudini, anche quelle più belle come la solidarietà con chi non la pensa come te.

Come ha vissuto questa immersione nel Ventennio?

Non ho paura di dire che sono un antifascista radicale, ma chi si pone in una certa sponda e lo fa senza timore, può tendere a dividere l'umanità un po' fuori da una scala di grigi in bianco e nero. Studiare quel periodo e avere l'occasione di sprofondarcisi anche con l'immaginazione, sempre però nutrita da documenti, significa imparare che non tutto è così scontato. Attraverso lo studio impari anche l'opportunità di una messa nei panni

dell'altro e che la realtà è più complessa. È molto facile affermare con certezza oggi da che parte schierarsi in quegli anni, ma certe cose, per capirle, bisogna viverle. Solo così è possibile comprendere quanto costi schierarsi, opporsi e, in certi casi, morire per le proprie idee. In questo modo ci poniamo in una prospettiva che, pur non salvando nessuno, né giustificando, aiuta a relativizzare, a mettere in discussione le proprie convinzioni. Ho vissuto tutto il periodo dell'impegno su Ricciardi, fra le altre cose, chiedendomi se io, in quegli anni, avrei avuto il coraggio di affermare quelle che oggi sono serene nel dire che sono le mie idee. Che cosa avrei fatto al posto di Bruno Modo o dello stesso Ricciardi? Come mi sarei condotto in rapporto a un regime così violento? Sono domande sane da farsi ai giorni nostri, perché si rischia sempre di ignorare che costo abbia difendere le proprie convinzioni.

Salutiamo Ricciardi, e parliamo di teatro, che lei ama molto. Da dove si deve ripartire per ricostruire il desiderio della rappresentazione dal vivo?

Il teatro riparte sempre da teatro. Anche se non lo sappiamo, è troppo forte il bisogno di stare di fronte a qualcuno che compone davanti ai nostri occhi una storia e si mette a nudo, costringendo anche noi a farlo e a guardarsi per quello che più profondamente siamo, e temiamo di riconoscere di essere. Sono assolutamente convinto che il teatro non abbia bisogno di "una riserva naturale", piuttosto di possibilità



per rifondarsi ogni volta. Il teatro rifonda se stesso sempre, è successo in secoli bui in cui era vietato fare rappresentazioni, succederà ancora all'indomani di questa condizione che stiamo vivendo. È però doveroso riflettere attentamente su cosa fare perché, appena tutto sarà passato, dovremo per forza farci interpreti delle questioni che questo tempo ci pone. Il teatro dovrà essere in prima linea nel cercare di dare delle lenti per leggere quel che abbiamo vissuto, altrimenti il rischio è che tutto questo non sia servito a nulla. Sarà impossibile ritornare a come eravamo prima, il teatro deve come incubare se stesso, riflettere su come ancora una volta farsi interprete di una realtà totalmente mutata. Ogni sostegno "streaming", ogni declinazione del teatrale in altri linguaggi è utile soltanto se punta a tenere il teatro nel radar dell'attenzione delle persone, se aiuta a non spegnere quel barlume di coscienza della fame di teatro che ognuno ha, anche se non lo sa.

Nelle sue lezioni sul mestiere dell'attore, cosa legge negli occhi dei giovani?

Una sconvolgente capacità potenziale di leggere la realtà. Noi, nati prima della rivoluzione digitale, non realizziamo mai quale mutazione cognitiva sia effettivamente avvenuta. Questi ragazzi sono capaci di cogliere dei nessi della realtà che a noi sfuggivano. Quello che possiamo fare è indurli a cercare l'entusiasmo, non soltanto in una concentrazione espansiva, che tocca mille cose istantaneamente e corre il rischio di non affondare nessuno, portare loro la cognizione del piacere che si ha nello sprofondarsi dentro un argomento, dentro una materia, dentro una passione. Non sono uno di quelli che crede che i giovani non abbiano interessi, ne hanno bensì una valanga, hanno capacità e reattività ben maggiori delle generazioni precedenti. Devono solo essere guidati a non disperdere le energie e incentrarle nell'attenzione, a sprofondare in se stessi per comprendere meglio gli altri.

È considerato un attore ponte, che idea si è fatto di questa

definizione?

Non mi dispiace questa etichetta, se per attore ponte si intende uno che vive la propria professione su linguaggi diversi. Sono ben felice di esserlo e di appartenere a una generazione che non vede più questi specifici linguistici attoriali come demarcati da steccati invalicabili. Ragionare per comportamenti stagni è un'attitudine che ci ha molto penalizzato negli ultimi anni, rispetto a Paesi in cui questi steccati non vengono avvertiti. Non è vero che all'estero gli attori sono più bravi, noi non abbiamo niente da invidiare, è vero però che per troppo tempo abbiamo ragionato per cancelli invalicabili. Essere considerato un attore ponte mi riempie di felicità, e anche di un pizzico di orgoglio, ho sentito tanto questa definizione quando sono stato premiato con il Premio UBU e il premio Associazione nazionale critici di teatro per "La classe operaia non va in paradiso". In quel momento ho avuto la prova che, finalmente, anche da noi qualcosa stava cambiando, che non si ha più paura di guardare alla qualità che un attore può esprimere in ogni specifico.

La sua è una popolarità che restituisce qualcosa in termini di impegno civile...

Quando UNHCR mi ha cercato per collaborare con loro, mi sono sentito onorato e ho accettato con piacere, in questo modo sarei riuscito a dare un senso al fatto di avere un seguito di persone sempre crescente. Qualche tempo fa sono stato in Libano per visitare dei campi di rifugiati, realizzare delle interviste e delle clip per sensibilizzare le persone in Italia ad aderire alle iniziative di sostegno dell'agenzia. Mi sono trovato davanti alla tenda di un ragazzo che, prima di farmi entrare, ha voluto sapere chi ero, perché fossi lì e che utilità avessi rispetto alla sua condizione. Ho risposto che la gente clicca i miei video e avrei potuto convincere qualcuno a dare una mano. Questo ragazzo ci ha pensato un po', ha voluto il mio telefono per verificare e, solo dopo aver passato l'esame, mi ha fatto entrare. La popolarità è uno strumento, un mezzo, quando diventa un fine si può creare un problema di distorsione interiore. ■

VIASPELTO IN UN MONDO FANTASTICO



Rai 1

© Iwan Palombi

Stanno per accendersi i riflettori sulla seconda edizione de "Il cantante mascherato", dal 29 gennaio in prima serata su Rai1. La conduttrice al RadiocorriereTv: «Ci stiamo preparando con grandissimo entusiasmo e con la voglia di portare dentro le case uno spettacolo pieno di energia, di gioia, di sorriso»

Dopo l'impresa quasi impossibile di "Balando con le stelle", che lo scorso anno, in piena emergenza Covid, ha messo in campo tutto il talento di una squadra, come si appresta a vivere questa nuova sfida?

Non abbiamo avuto modo di fermarci, ma meno male! Vista l'epoca lavorare ti aiuta a sentirti vivo, utile, ad allontanare almeno un po' l'alone di tristezza che in questo momento sta avvolgendo tutti. Ci stiamo preparando con grandissimo entusiasmo e con la voglia di portare dentro le case uno spettacolo pieno di energia, di gioia, di sorriso, e anche di un po' di follia, perché questo è "Il cantante mascherato". Credo che faccia bene potere passare una serata così.

Come ha scelto le nuove maschere?

Nascono da tanti ragionamenti fatti per rendere un po' più italiano il programma. L'anno passato ci siamo ispirati a delle references internazionali, questa volta, invece, siamo partiti dal concetto che l'idea della maschera la portiamo nella nostra mitologia, nella tradizione, in racconti che sono proprio nostri, latini. Da lì si sono sviluppati tanti pensieri, e poi c'è stata la scelta dei correnti. A un certo punto avevamo avuto un abboccamento con un concorrente che non rivelerò, perché potrebbe entrare in gioco un altro anno, che per sua scelta voleva come maschera la testa dell'asino. Le maschere sono dunque anche ciò che interessa al concorrente, o perché lì c'è una parte della propria personalità, o perché è profondamente lontana dal suo modo di essere.

Tanti animali e un piccolo alieno... perché proprio "baby"?

Anche sull'argomento invasioni aliene siamo pieni di letteratura, di film. L'alieno è baby perché non spaventa nessuno, è rosa fucsia e, anche se

di dimensioni imponenti, è un bimbo e da tale si comporta.

Quali sono le caratteristiche che rendono giusti i concorrenti per "Il cantante mascherato"?

Innanzitutto devono sapere cantare, che siano cantanti o meno, dobbiamo fare delle performance di canto credibili. Il nostro è certamente un talent di maschere, ma anche di voci belle, che cantano bene. Insieme a questo devono avere voglia di giocare. Tu giochi al tuo alter ego, a fare vivere un personaggio totalmente di fantasia, magari c'è dentro un pezzetto di te, o magari è il tuo opposto e ti diverti a essere il tuo opposto. Devi avere la voglia di entrare in un mondo fantastico e questo devo dire che ai concorrenti piace molto.

Cosa significa per lei la parola talento?

Il talento è fondamentale, senza, la società non va avanti. Pensiamo, in questo momento di pandemia, quanto siano fondamentali nel programmare il nostro futuro i talenti dei medici, dei ricercatori che devono trovare soluzioni. Nella musica, nel ballo, senza talento non vai da nessuna parte. Ognuno di noi ha il proprio talento, non ne esiste uno universale, omologabile. Ognuno deve scoprire qual è la cosa in cui può esprimersi al meglio, per poi coltivarla con tanto lavoro e tanta dedizione.

La crescente attenzione dei social nei confronti dei suoi programmi testimonia l'apprezzamento di un pubblico non solo televisivo, come vi ponete nei loro confronti?

Il pubblico dei social non è che snobbi la televisione, ma ci chiede qualcosa di interessante su cui cominciare a giocare, interagire. Il nostro sforzo, per tenere viva la televisione, deve essere quello di coinvolgere anche un tipo di pubblico che normalmente non ci segue. Così rimaniamo non solo vivi e attuali, ma modifichiamo il nostro linguaggio rimanendo contemporanei. È un dovere per noi che facciamo Tv.

Da chi sarà composta la giuria di questa seconda stagione?

Patty Pravo sarà la presidente di giuria, affiancata da Flavio Insinna e Francesco Facchinetti, come l'anno scorso. Non tornano Ilenia Pastorelli e Guillermo Mariotto, non per bocciature o inimicizie, ma perché tutti e due erano in realtà pressati. Ilenia fa l'attrice e Guillermo è il giurato simbolo di "Ballando con le stelle", e lo è stato più che mai quest'anno in cui il programma ha avuto un successo fragoroso. Diventava imperativo non infilzionario, conservarlo per la prossima edizione. E così ci siamo rivolti a Costantino della Gherardesca, rivelazione di "Ballando", che ha dimostrato di amare il travestimento e il gioco, pensiamo alle sue esibizioni, a Costantino



fiore, Costantino granchio (sorride). A chiudere il cerchio della nostra giuria, anche lei new entry di questa edizione, Caterina Balivo.

Visto il fiuto che le ha fatto portare in Italia "Ballando" e "Il cantante", ha mai pensato di ideare e scrivere un programma di suo pugno?

Scrivere i programmi è una cosa che tutti quanti noi facciamo, per esempio ho fatto "Il sogno del podio" per Rai5, ma è chiaro che oggi, in un mercato difficile come è diventato quello televisivo, le reti preferiscono i formati che arrivano collaudati dall'estero, dove hanno fatto successo. Oggi un euro speso è speso col sangue.

Ma un'idea nel cassetto ce l'ha?

Certamente, e chissà che un giorno non riesca a farla (sorride).

Quest'anno abbiamo visto Carlo Conti condurre da casa, il suo show con il pubblico da remoto, Beppe Fiorello di fronte a una platea vuota... com'è cambiata la televisione?

A noi inizialmente l'idea di avere un teatro vuoto faceva uno spavento incredibile e poi ci siamo dovuti adattare, trovando tutti gli escamotage per far sì che fosse pieno virtualmente, e sarà lo stesso per il "Mascherato", perché certi programmi non si possono fare nel silenzio. Devi avere delle risposte vere, non puoi spingere il bottone e mettere l'applauso registrato. Per quanto ci sforziamo di essere diversi, è chiaro che questi sono programmi in cui, usando un termine un po' romano, ci vuole la "caciara", il popolo che si infiamma.

Com'è cambiato il suo modo di vedere la televisione?

Ne ho vista veramente in quantità industriale, soprattutto nel periodo iniziale del lockdown, quando eravamo tutti barricati dentro casa, e purtroppo adesso comincio a vedere che di cose nuove ce ne sono sempre meno. Il 2020 è stato un anno senza produzioni nuove, credo che si stiano un po' esaurendo le scorte. Dobbiamo tornare a produrre per non rendere la televisione stantia, piena di repliche che annoierebbero.

Quale maschera farebbe indossare al 2020 e quale, invece, al 2021?

Userei le due icone della faccetta all'ingiù e dello smile. Il 2020 è stato una faccetta all'ingiù, nel 2021 dobbiamo cambiare questo arco e riportarlo con gli angoli verso l'alto.

Cosa promette ai telespettatori che la seguono con affetto?

Che a qualunque costo li farò divertire e sorridere. Potranno arrabbiarsi se alcune cose non piaceranno loro, perché a volte ci sono scelte che sfidano il pubblico, ma per certo non si annoieranno. ■



Questo è un uomo

La docufiction "Questo è un uomo", prodotta da Red Film in collaborazione con Rai Fiction, ricostruisce i momenti salienti della vita di Primo Levi, dalla deportazione fino agli ultimi anni della sua vita, toccando i temi fondamentali che hanno caratterizzato la sua biografia e la sua opera. Il racconto dà vita al ritratto inedito di uno scrittore e intellettuale che ha profondamente segnato la cultura italiana del dopoguerra. La fiction, diretta da Marco Turco, è integrata dalle interviste di chi ha conosciuto Primo Levi e ne ha compreso aspetti umani essenziali: Marco Belpoliti (scrittore e studioso di Primo Levi), Edith Bruck (scrittrice testimone, amica-sorella in sorte di Primo Levi), Noemi Di Segni (Presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane), Anna Foa (storica), David Meghnagi (psicoanalista e scrittore), Moni Ovadia (uomo di teatro, attivista dei diritti civili e sociali), Giovanni Tesio (docente e critico letterario). "Con 'Questo è un uomo' abbiamo voluto dare il nostro contributo alla conservazione della memoria storica di una tragedia che non può e non deve essere dimenticata, celebrando al contempo uno dei principali scrittori del Novecento italiano ed europeo: Primo Levi - afferma il regista - Abbiamo voluto, di comune accordo tra regia e autori, inserire il

In occasione della Giornata della Memoria per commemorare le vittime dell'Olocausto, Rai Fiction rende omaggio a Primo Levi. Con Thomas Trabacchi, Sandra Toffolatti, Werner Waas, per la regia di Marco Turco.

*In prima visione su Rai1 sabato
30 gennaio alle 22.45*

Rai 1 Rai Fiction

racconto all'interno di una cornice narrativa all'apparenza insolita, come la montagna, che rappresenta però una delle cose più amate dallo scrittore, volendo sottolineare l'intenzione di raccontare aspetti inediti della vita di Primo Levi. Attraverso l'uso delle immagini di repertorio, interviste e ricostruzione narrativa attraverso la fiction, abbiamo voluto mostrare invece ciò che ha significato la deportazione ad Auschwitz, il ritorno a casa, i tentativi di ricominciare un'esistenza ordinaria con il suo lavoro di chimico e l'inizio del suo lungo e travagliato percorso per pubblicare "Se questo è un uomo", a testimonianza di quanto fosse difficile, nell'Europa dell'immediato dopoguerra, parlare della Shoah". Del cast fanno parte Thomas Trabacchi (Primo Levi), Sandra Toffolatti (Lucia Levi) e Werner Waas (Uomo del maso). Con l'apporto del materiale di repertorio che contestualizza storicamente la vicenda biografica, e delle preziose interviste dello stesso Primo Levi, la docufiction restituisce il senso profondo della testimonianza dello scrittore e ci mostra come il suo principale insegnamento resti ancora oggi attuale e imprescindibile: custodire la memoria da ogni forma di oblio e negazionismo, per evitare che il passato ritorni uguale ed oscuri nuovamente la nostra vita e la nostra libertà. ■

LA VICENDA NELLA DOCUFICITION

Sulle montagne piemontesi, al confine con la Savoia francese, Primo Levi passeggiava in una zona dalle vette dolci, non particolarmente elevate. È solo. Chissà quante volte lo ha sognato, quel silenzio. Quante volte, in quell'anno passato ad Auschwitz, quando non aveva nemmeno vent'anni, ha immaginato di tornare sulle sue amate montagne. In "Se questo è un uomo" scrive che non c'era tempo, nel lager, per i ricordi e la nostalgia. Ora Primo è un uomo apparentemente tranquillo. Dimostra un'età indefinita, il pizzetto e i capelli bianchi fanno pensare che abbia poco più di sessant'anni, ma potrebbe anche essere più vecchio, perché la sua vita non è stata una vita qualunque. Ha attraversato il Novecento nel suo momento peggiore. Ma ora che passeggiava tra le sue amate montagne, in una giornata fresca, perfetta per camminare e pensare, Primo sta bene. Fin quando non mette un piede in fallo e rischia di cadere in uno strapiombo. Urla, teme di morire, da solo nel profondissimo silenzio montano, lui che ha scampato la morte nel lager. Ma per fortuna qualcuno lo ascolta e lo salva. È un uomo, forse poco più giovane di lui. Un uomo di pochissime parole, che vive come un eremita in una casupola in mezzo al nulla e fuori dal tempo che lo invita a riposarsi da lui. Primo teme di essersi slogato una caviglia, un po' di riposo gli farà bene prima di tornare a valle dagli amici e dalla moglie. Ma può fidarsi di quell'anonimo? E perché il volto, le movenze, perfino delle allusioni, lasciate cadere con apparente noncuranza dal suo ospite gli ricordano un compagno di prigione? Un ragazzo taciturno e apparentemente indifferente a tutto. Uno pericoloso, lo definisce lo scrittore nelle prime pagine di "Se questo è un uomo". Di

lui si sanno solo le ultime tre cifre del suo numero di matricola: 018. NullAchtzehn, in tedesco. È l'unico personaggio del libro che non ha un nome, presentato solo come numero, quindi già degradato a sottouomo. Un sottouomo che non compare più nella narrazione, segnato per sempre da quello che ha vissuto. Si ritrovano a dover portare un pesante carico insieme, ma il compagno esausto, lascia senza preavviso il peso, provocandone la caduta di una parte ingente sul piede del suo compagno di sventura. La ferita subita da Primo è tale che per la prima volta è costretto a ricorrere alle cure dei medici del campo e a varcare la soglia del Ka-Be, l'ospedale. Quello stesso ospedale che lo accoglierà, provvidenzialmente, con la scarlattina, contratta nell'inverno del 1945 e che gli eviterà di far parte dei "sani", gli internati costretti alla cosiddetta "marcia della morte" imposta dai nazisti in fuga, da cui quasi nessuno si salvò. I "malati" invece - che i tedeschi immaginavano condannati a morte certa - si arrangiaron nel campo ormai abbandonato e riuscirono a salvarsi quasi tutti. Nella casa del montanaro, Primo inizia a raccontare la sua vita al suo ospite che sembra non conoscerlo, nonostante la fama ormai mondiale dello scrittore. Cerca di stinarlo, di provocarne ricordi ed emozioni, per capire se il destino lo ha messo di fronte a un vero sconosciuto o a un fantasma del passato. "Questo è un uomo" è un viaggio alle radici della carriera e della vita di Primo Levi e del suo bisogno di mettere su carta parole, ricordi e pensieri. Di testimoniare. Una docufiction che unisce ricostruzioni, interviste e immagini di repertorio e le incastra in una cornice narrativa naturale e misteriosa, restituendo un ritratto più intimo e inedito dello scrittore. ■



*Una settimana di
programmazione speciale
per ricordare l'orrore
della Shoah sui canali
televisivi, radiofonici e sulla
piattaforma della Rai*



Rai

Il Giorno della Memoria

Tra i principali appuntamenti del 27 gennaio la diretta dal Quirinale: "Celebrazione del Giorno della Memoria" a cura del Tg1 (10.55-12.15). Tutte le testate, radiofoniche e televisive, dedicheranno alla giornata grandi spazi con servizi, speciali e interviste. La Tgr proporrà numerosi appuntamenti con le storie e le commemorazioni dal territorio. Alle 21.10, su Rai Storia, "Testimoni di Auschwitz", un documentario del 2020 in cui 15 sopravvissuti rievocano la propria prigionia. Tra di loro anche una donna, nata nel campo di concentramento il giorno prima che venisse liberato dall'esercito russo. Su Rai5 il palinsesto è dedicato al Giorno della Memoria, ma anche al ricordo di Ennio Morricone con "Visioni. Note per la Shoah", un concerto con musiche del grande compositore eseguite dall'Orchestra del Conservatorio di Milano diretta da Pino Iodice e con pagine di Primo Levi, lette da Peppe Servillo al Binario 21 della Stazione Centrale di Milano. Su Rai1 spazi in "Unomattina", "Storie Italiane", "Oggi è un altro giorno" e "Sottovoce". Su Rai2 "I Fatti Vostri", "Ore 14" e "Detto Fatto" ricorderanno la ricorrenza, mentre su Rai3 il ricordo è affidato a "Passato e presente - Shoah. Deportati, salvati e resistenti" (con la prof.ssa Liliana Picciotto) (13.15 e in replica alle 20.30 su Rai Storia). Ma le reti tv rimarranno sul tema anche nei giorni successivi. Sabato 6 febbraio

la rete ammiraglia proporrà il film "Un cielo stellato sopra il ghetto di Roma" (ore 22.45), diretto da Giulio Base. Rai2, invece, il 28 gennaio manda in onda "San Massimiliano Maria Kolbe" (23.45), regia di Fabio De Nicola, un toccante racconto le cui fila saranno tessute da Ubaldo Pantani dal Teatro dell'Opera di Roma. E il 29 gennaio propone il film "Quando le mani si sfiorano" (21.20), diretto da Amma Asante. Un'altra prima visione poi su Rai3, il 30 gennaio, per il film "Operation finale" (21.45), regia di Chris Weitz.

Il giorno 27, dalle 6.30, Rai Storia trasmette due Speciali, il primo sul processo del 1976 ai responsabili dell'unico campo di sterminio italiano, la Risiera di San Sabba di Trieste, e il secondo con le testimonianze sulla Shoah di personaggi come Lia Levi, Elio Toaff, Pietro Terracina, Nedo Fiano. Alle 9.30 la storia di Angelo Anticoli, la prima raccontata dalla serie Pietre d'inciampo che rievoca, a partire dai sampietrini in ottone posti davanti ai luoghi dove vissero, le vicende di donne e uomini vittime dell'Olocausto. Alle 10 è la volta di "Fossoli. Anticamere per l'inferno", con le storie di sette internati del campo emiliano, mentre alle 11 in "Diario di un cronista", Sergio Zavoli racconta il rastrellamento del ghetto di Roma, nel 1943. Nella giornata varie puntate di "Pietre d'inciampo". Un altro personaggio simbolo della Memoria è Oscar Schindler, reso celebre da Steven Spielberg: il docu-

mentario "Schindler. La vera storia" svela, alle 19, l'uomo che durante il nazismo salvò migliaia di ebrei.

Nel palinsesto di Rai5, martedì 26 (21.15), "Lo Stato contro Fritz Bauer", il film di Lars Kraume su un Procuratore Generale di origine ebraica che, tornato in Germania dall'esilio in Danimarca, cerca di portare in tribunale i responsabili dei crimini perpetrati dai nazisti.

Rai Scuola accompagna il Giorno della Memoria. Alle 11.30, e in replica nel corso della giornata, con uno speciale che racconta alcuni progetti realizzati in alcune scuole superiori che hanno partecipato al Concorso per l'anno 2021, indetto dal Ministero dell'Istruzione, dal titolo "Scuola e memoria. I giovani ricordano la Shoah". Particolare attenzione, inoltre, verrà data al progetto del compositore Francesco Lotoro del Conservatorio di Barletta che dal 1989 raccoglie e seleziona musiche e spartiti composte e scritte dai deportati e dai prigionieri politici e militari di tutto il mondo dal 1933 al 1953.

Rai Cultura Web e Social propone un esclusivo Web-Doc, per contribuire alla conoscenza e alla comprensione della tragedia della Shoah.

Su Rai Movie due film nella serata di martedì 26, "Corri ragazzo corri" (21.10), per la regia di Pepe Danquart, e "Lettere da Berlino" (23), diretto da Vincent Perez - e uno mercoledì

27, alle ore 14: "Il diario di Anna Frank", la pellicola diretta da George Stevens che nel 1960 vinse tre Oscar.

Nella stessa giornata (21.20) Rai Premium propone "Suor Pascalina - Nel cuore della fede", per la regia di M.O.Rosenmueller, sulla vita di Josefina Lehnert, storica collaboratrice di papa Pio XII, e sul suo impegno per salvare gli ebrei dalla deportazione durante l'occupazione nazista di Roma.

RaiPlay dedica un ampio spazio al ricordo con una scelta molto vasta di film, documentari, programmi, materiali storici delle teche, con testimonianze importanti di sopravvissuti, contenuti per bambini e ragazzi. Inoltre, è vasta la proposta delle Teche offerta su RaiPlay con una fascia per l'home page sul tema "Shoah, il rischio dell'oblio", alla luce del venir meno in questi anni degli ultimi sopravvissuti ai campi di sterminio e alle persecuzioni antisemite degli anni della Seconda guerra mondiale, con 24 contenitori per altrettanti testimoni che hanno tenuto viva la memoria di quanto accaduto.

In campo anche Radio Rai con una programmazione ad hoc che percorrerà tutte le reti e i notiziari. Il 31 gennaio Rai Radio3 trasmetterà il Concerto del Quirinale dedicato al Giorno della Memoria con l'Ensemble Alraune in collaborazione con l'Orchestra della Toscana. Da lunedì 25 inizierà un nuovo ciclo di "Ad alta voce" con la lettura del romanzo "La vita davanti a sé" di Roman Gary letto da Fausto Paradiso. Per il 27 sono previste due iniziative: "Un giorno nella storia" con Umberto Gentiloni e una serata in diretta dal Teatro Argentina con uno spettacolo con la regia di Arturo Cirillo. Anche La Barcaccia partecipa alla commemorazione con una puntata dedicata alla voce nel repertorio delle sinagoghe, con un omaggio a Joseph Schmidt tenore austro-ungarico di origine ebraica, vittima dell'Olocausto. "Fahrenheit", tra il 25 e il 27, dedicherà molti spazi al Giorno della Memoria attraverso interviste e dibatti con gli autori di alcuni libri sul tema. Rai Radio3 Classica dedicherà il palinsesto alle composizioni che furono definite entartete Kunst (Arte degenerata), alle composizioni scritte nel campo di concentramento di Theresienstadt e ai compositori e musicisti che furono perseguitati e assassinati dal regime nazista, a quanti furono costretti a trovare la salvezza in esilio e ai pochi sopravvissuti. Alle ore 12, orario simbolico dell'apertura dei cancelli di Auschwitz, Rai Radio Classica ha programmato la preghiera funebre ebraica El Male Ra'hamim nell'interpretazione di Moni Ovadia. Rai Radio Techete' dedica 6 ore di programmazione al Giorno della Memoria, proponendo diversi speciali raccolti e restaurati dagli archivi Rai. ■

MINA
SETTEMBRE

Rai 1 Rai Fiction

©Anna Camerlingo

*Gli errori servono
a migliorare*

Nella serie di Rai1 "Mina Settembre" è Claudio, l'uomo che vuole a tutti i costi riconquistare sua moglie dopo averla tradita: «È una storia d'amore dove non ci sono buoni e cattivi. È uno spaccato di vita reale» spiega l'attore bergamasco. E, a proposito della pandemia, aggiunge «È stato un momento di grande sofferenza e mi auguro che le persone prendano tutto questo con grande rispetto e serietà. Bisogna rispettare le regole e non demordere»

È la prima volta che gira a Napoli e che lavora con Serena Rossi. Insomma una serie di prime volte?

Napoli è una città che conosco bene, ma dove non avevo mai lavorato. Così come con Serena, pur conoscendola da diversi anni, è la prima volta che recito con lei ed è stato tutto molto facile. Quando si lavora tra professionisti che hanno fatto tanta gavetta, è tutto molto piacevole, anche quando, come in questo caso, è molto faticoso.

Napoli è travolgenti in questa serie...

Napoli è protagonista, come ogni singolo attore. È una città che non riesce a nascondere, prepotentemente tende a prevaricare qualsiasi cosa e, anche se si gira nell'angolo più sperduto e remoto, ha una sua personalità, una sua storia che vale la pena di essere guardata, citata, filmata. Napoli diventa non solo visivamente ma anche acusticamente, con i suoi rumori, i clacson, il vocare, lo sciabordio dell'acqua, grande protagonista del film.

"Mina Settembre" è un racconto d'amore, ma mostra anche tante ombre. Possiamo dire che è uno spaccato di una realtà variegata e spesso contradditoria?

Assolutamente sì. È una storia d'amore dove non ci sono buoni e cattivi. Ci sono solo persone che vivono, sbagliano, che tendono a migliorarsi, a correggere i propri errori, la propria vita. È proprio uno spaccato di vita reale.

Il suo personaggio all'inizio risulta abbastanza antipatico. Poi, ad un certo punto, muta la sensazione. Cosa accade?

Accade che le persone possono sbagliare. Io credo che nella vita sbagliare sia umano e anche giusto, perché solo attraverso gli errori si può capire quando si sbaglia, come e dove si può migliorare. Claudio non è un personaggio che tradisce per il gusto di farlo. È chiaramente un errore, e andando avanti si capiranno anche i motivi che lo hanno spinto a questo errore, che comunque non è giustificabile e lo condanno. È una persona che tende a migliorare e che crede fortemente in questo amore. In questo senso mi è molto simpatico, prende un sacco di porte in faccia che fanno piuttosto male, ma non demorde.

Cosa ha trovato in Claudio di comune con lei?

Poco in realtà, anzi nulla. Fa un lavoro lontanissimo da me e da quello che io avrei mai potuto immaginare nella mia vita. Io sono più orgoglioso e non accetterei di essere trattato come lui. Ci vuole grande equilibrio e tanta sicurezza. Forse in questo senso sono più schivo e timido, meno spavaldo. Un personaggio diametralmente opposto a me.

Nella serie si ritrova ad affrontare un rivale in amore. È un modello, quello del classico triangolo, che ancora funziona?

Certo. Il triangolo amoroso ha sempre funzionato, dai tempi dei tempi. È un archetipo che viene sempre riproposto. Siamo riusciti a dare una verità e una plausibilità a questa storia che è molto funzionale e per niente pretestuosa.

Durante questi mesi di pandemia cosa è cambiato in Giorgio Pasotti?

È cambiato tantissimo. Io sono di Bergamo e può immaginare cosa siano stati per me questi mesi. Sono stato tra coloro i quali hanno perso molte persone vicine nella prima ondata di pandemia. Ricordo quelle scene dei camion che portavano via i cadaveri... Sono stato vittima insieme alla mia famiglia, colpita al suo interno. Tra l'altro ho vissuto tutto con grande tensione e grande pena, dato che mi trovavo a Roma. Da lontano stavo male e ho vissuto per giorni attaccato al televisore o al telefono, cercando di portare conforto o per capire come stavano le cose. È stato un momento di grande sofferenza e mi auguro che le persone prendano tutto questo con grande rispetto e serietà. Bisogna rispettare le regole e non demordere.

Lei è un grande sportivo. Come sta vivendo questo momento prolungato di stop dello sport a quasi a tutti i livelli?

Non bene, perché credo che ci sia poca attenzione per quegli sport cosiddetti minori che sono stati meno rispettati e non è giusto. Speriamo in un recupero, soprattutto per i giovani che hanno bisogno di fare sport, di sfogarsi. Chiedo agli scienziati di aiutare lo sport e mi auguro che recuperi terreno perché si rischia di far morire alcune discipline.

Cosa ci sarà, per lei, dopo questa serie?

Ho diversi impegni. Inizierò questa primavera, spero, una nuova serie per Rai1 e darò alla luce il mio terzo film da regista per il cinema, spero per l'estate. Sono stato nominato direttore artistico del Teatro Stabile d'Abruzzo e, in questo momento, un altro tasto dolente per la società è proprio quello legato ai teatri che sono ancora chiusi. Bisogna assolutamente fare qualcosa. Noi abbiamo fatto in modo che non si interrompesse nulla, anzi, abbiamo fatto sì che si producesse un progetto dal tema "L'arte non si ferma" e venti compagnie abruzzesi stanno continuando a produrre spettacoli veri che verranno proposti in tv. Un modo per portare lavoro, per compensare da un punto di vista economico, ma anche per continuare l'arte che deve essere vista. ■

All'ora di cena, dal lunedì al venerdì, gli italiani si confrontano (e si divertono) nel social-talk di Rai3. Dalle venti regioni le opinioni su ciò "Che succede?" nel Paese e nel mondo intero. La conduttrice al RadiocorriereTV: «Sarebbe impossibile non assorbire la preoccupazione della gente, ma respiro fiducia e speranza. C'è una bella complicità»

Un risultato di pubblico e di critica importante quello di "Che succede?", è soddisfatta?

Quasi stupita, ma molto felice. Un quotidiano è un grande privilegio, che vada così bene l'ha trasformato in un premio. Che condivido con tutto il mio gruppo di lavoro: facciamo tutto insieme.

Come è nata l'idea del programma?

Dalla constatazione che la tv non è più la stessa. Quando ad aprile si affacciò l'ipotesi di poterci inserire in quella nobile intercapedine tra "Blob" e "Un posto al sole", io e Luca Bottura pensammo subito a come affrontare l'assenza del pubblico presente in studio, elemento fondante. Dalla quarantena ai quaranta del panel è stato un attimo.

Una fascia oraria non facile, cosa serve per conquistare gli spettatori alle 20.20?

C'erano tutti i rischi che può incontrare un programma nuovo in una fascia del genere. Però mi ero rodata durante il lockdown, su Instagram, con i miei "Cugini disagiati". Ogni giorno andavo in diretta per un'ora, senza rete, e lì ho scoperto un'Italia molto più interessante di quella che di solito racconta la tv. Persone vere, non ipotesi di realtà. Poi è venuto il resto: l'idea di trovare la persona comune dietro le grandi storie. So cosa proviamo a fare: stare sull'attualità e non sulla cronaca, dare leggerezza, ascoltare, giocare con il pubblico cercando di rispettarlo.

In un momento storico difficile e di grande caos "Che succede?" ci pone ogni sera di fronte alla realtà dando voce alla gente. È più forte la fiducia o la rassegnazione?

Sarebbe impossibile non assorbire la preoccupazione della gente, anche quella che ogni giorno sentiamo per strada. Ma respiro fiducia e speranza. C'è una bella complicità. Forse il senso è questo: nell'attesa di salvarci, insieme, facciamoci compagnia.

L'ITALIA INTERA nelle mie 40 voci

Rai 3



©Iwan Palombi

Come la stupiscono gli italiani collegati con lei?

In tutti i modi. Ognuno ha una storia da raccontare, diversa, malinconica, sorprendente. Sono quaranta da tutta Italia: emergono le differenze ma, a sorpresa, anche quello che ci unisce.

C'è un personaggio pubblico con il quale si collegherebbe volentieri nel suo programma?

Sarebbe una deroga al format. Solo al venerdì c'è un vip che sfida una persona comune, nel nostro quiz sull'attualità. Il mio sogno impossibile resta lui, papa Francesco. Che tra l'altro ha scelto il nome della figura più comune e umile della Chiesa. Dubito verrà, ma sognare è sempre lecito.

La radio, la tv, tanti progetti, che cosa succede in questo 2021 a Geppi Cucciari?

"Un giorno da pecora" su Rai Radio1 con Giorgio Lauro e "Che succede?" sono due progetti splendidi e faticosi, ma mi piace non poter essere tornata in teatro con "Perfetta", il monologo scritto da Mattia Torre. Spero che il 2021 permetta al più presto possibile di tornare in teatro, sul palco e come spettatrice.

Come è cambiato nell'ultimo anno il suo rapporto con la rete?

Rai3 è la rete con cui ho il rapporto più lungo e stabile. Conduco "Per un pugno di libri" da sei anni, con molto orgoglio. Ho lavorato con Massimo Gramellini e Bianca Berlinguer. Stefano Coletta l'anno scorso mi ha dato l'opportunità di tornare con un programma ideato da me e da Luca Bottura che ho molto amato e andava in onda a tarda notte: "Raipipol". Di certo, grazie alla fiducia che mi ha dato Franco Di Mare, ho avuto l'opportunità di tornare a fare la tv quotidiana, la via più difficile ma più preziosa per fare davvero tv.

Si dice che lo sport alleni alla vita, quali strumenti le ha dato il suo amato basket per sopravvivere nella quotidianità?

La preparazione. Ci si allena, ci si prepara, si decide la strategia e si allena il corpo per permettere alla mente di essere più morbida e reattiva nella fase della prestazione. In campo, poi, ci sono mille variabili che non dipendono da te. Nel bene e nel male. Vale anche per i programmi tv.

Lei è considerata maestra di sarcasmo e ironia, quante volte questo approccio l'ha "salvata" nella vita?

Tante. L'ironia aiuta a vivere meglio te e chi frequenti, ed è un tratto luminoso che rende i momenti tristi più tollerabili e quelli felici indimenticabili. ■

**IL POSTO
GIUSTO**

Dal 30 gennaio torna su Rai3, ogni sabato alle 9.30, il settimanale dedicato al mondo del lavoro

Quali sono i settori in cui l'economia continua a funzionare? Quali professionalità vengono ricercate durante la crisi? Quanto ci vorrà perché anche chi ha dovuto rallentare la produzione o addirittura fermare le macchine possa tornare a funzionare a pieno regime? Sono alcune delle domande a cui cercherà di rispondere "Il Posto Giusto", settimanale dedicato al mondo del lavoro in collaborazione con Anpal e Ministero del Lavoro, che dal 30 gennaio torna su Rai 3 ogni sabato alle 9.30.

La conduzione è affidata a Giampiero Marrazzo, che raccoglie la sfida di raccontare il contesto occupazionale del nostro Paese nonostante l'emergenza Covid-19. Il compito di rendere semplici numeri, meccanismi e sistemi del mondo del lavoro spetterà alla data journalist Simona Vanni, mentre l'esperto di politiche occupazionali Romano Benini presenterà le opportunità a disposizione di chi cerca e di chi offre lavoro e spiegherà come accedervi.

Torneranno anche Stefano Raia, responsabile dei centri per l'impiego della regione Marche, e il consulente d'impresa Fabrizio Dafano, con i loro consigli su come riuscire al meglio in un colloquio di lavoro. ■

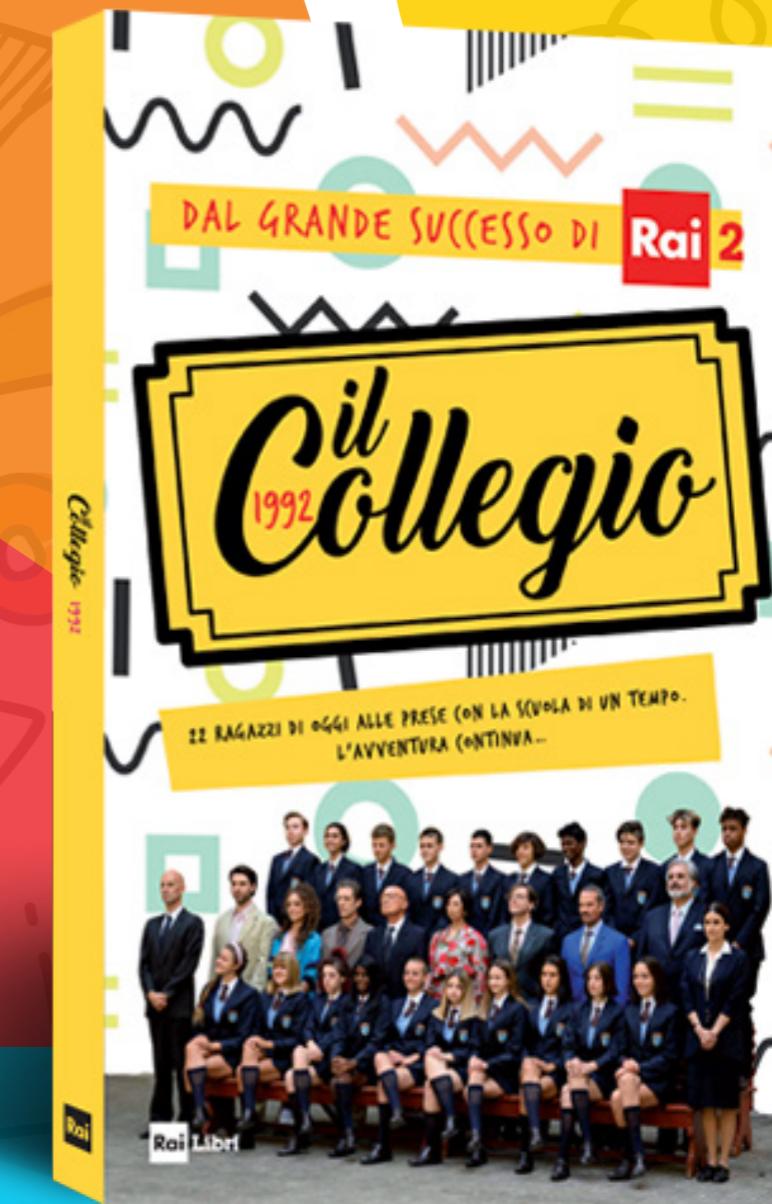
Pino Insegno racconta, tra ironia e serietà, le potenzialità e le infinite sfaccettature della nostra voce. Cinque nuove puntate dal 25 gennaio su Rai2

Il mondo della voce, in tutte le sue declinazioni, torna protagonista su Rai2 con Pino Insegno. Dopo l'interruzione natalizia, a partire dal 25 gennaio "Voice Anatomy" con il nuovo anno cambia collocazione e si sposta al lunedì, sempre in seconda serata. Cinque nuove puntate per raccontare, tra ironia e serietà, le potenzialità e le infinite sfaccettature della nostra voce: un elemento fondamentale del nostro vivere, che bisognerebbe imparare a usare bene per migliorarci in molte azioni del nostro quotidiano, nei rapporti umani, in quelli sociali e social. Insieme a Pino Insegno, personaggi famosi, italiani e internazionali, grandi testimonial "vocali" ed esperti del settore. Divulgazione, intrattenimento e comicità resteranno le tre direttive di "Voice Anatomy" grazie alla complicità di un nutrito gruppo di amici che amano divertirsi, oltre che giocare e lavorare con la voce. Tra questi il soundteller Albert Hera, uno dei più grandi vocologi al mondo, l'imitatore Claudio Lauretta, il medico delle grandi star Franco Fussi, l'elegante performer Roberta Siciliano e il suo coreografo Claudio Ferraro, l'influencer e doppiatore The Merlin e i suoi famosissimi pazienti del web, il professore di dizione Andrea Papalotti.

"Voice Anatomy" nasce da un'idea di Alessia Navarro, scritto da Alessia Navarro, Dario Di Gennaro, Gian Marco Di Gennaro, David Abatecola, Fabio Appetito, con la regia di Francesco Ebner. Capo autore Dario di Gennaro, capoprogetto Vittorio Gaudiani. ■



NELLE LIBRERIE E STORE DIGITALI



Rai Libri

SPECIALE



SPECIALE

CARTOONS ON THE BAY PULCINELLA AWARDS



I VINCITORI DELLA XXIV EDIZIONE



Death Stranding, vincitore nella categoria Interactive Multimedia Work

Cartoons on the Bay", il festival dell'animazione crossmediale e della TV dei ragazzi promosso dalla Rai e organizzato da Rai Com, con la direzione artistica di Roberto Genovesi, ha visto la sua 24ma edizione svolgersi per la prima volta interamente in digitale sulla piattaforma Rai-Play. Una formula che ha riscosso un grande successo di pubblico, con decine di migliaia di utenti che hanno scelto i contenuti proposti dal festival sulla piattaforma streaming della RAI.

Non c'è festival senza premi. Quelli alla carriera li trovate più avanti. Queste invece le scelte delle giurie internazionali.

Pulcinella Award per la categoria Preschool Tv Series: "Lupin's Tales" (Xilam Animation, Maga animation studio, Rai Ragazzi). "Topo Gigio" (Movimenti Production Srl, Rai Ragazzi) ha vinto nella categoria Upper Preschool Tv Series, "Urban Legends" (Kecskeméti Plm Kft.) si è invece aggiudicato il premio in Kids TV Series. Per Interactive Multimedia Work premiato "Death Stranding" (Kojima Productions Co.), per Live Action TV Series "Endlings" (Sinking Ship En-

tertainment), per Pilot TV Series "We are family" (TeamTO), per Short film "The Snail and the whale" (Magic Light Pictures).

Nella sezione Lungometraggi il premio per il Miglior film è stato assegnato a "La famosa invasione degli Orsi in Sicilia" (Indigo Film srl, Prima Linea Productions, Rai Cinema, Pathé Films); Miglior regia a Zabou Breitman ed Eléa Gobbi-Mévellec per "Les Hirondelles de Kabul" (les amateurs); Miglior sceneggiatura a "Buñuel en el laberinto de las tortugas" (Sygnatia Sl); Miglior animazione ad "Arctic Dogs" (Ambi Media Group); Miglior colonna sonora e Pulcinella Ciak d'Oro a "Lava" (Crudo Films).

Ad aggiudicarsi il maggior numero di premi è stata per il secondo anno consecutivo la Francia, con tre Pulcinella Awards, seguono Argentina e Italia con due. Gli altri Paesi vincitori sono Canada, Giappone, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti e Ungheria.

Il Migrarti Awards è stato consegnato all'iraniano "Dreams in the depths" (Hozeye honari Kurdestan of Traovince), l'UNICEF Award all'italiano "Lampadino e Caramella nel magico regno degli Zampa" (Animundi s.r.l., Rai Ragazzi). ■

STUDIO DELL'ANNO: CARTOON SALOON

Una delle più belle realtà produttive nel settore dell'animazione, e non solo degli ultimi anni. Orgogliosamente irlandesi ed europei. Viene dall'Irlanda lo studio dell'anno dell'edizione 2020 di Cartoons on the Bay. Nato nel 2000, con base nella splendida Kilkenny, Cartoon Saloon è stato fondato da tre artisti mossi dalla stessa passione, quella di realizzare magnifici cartoni animati. Tomm Moore, Paul Young e Nora Twomey hanno tenuto fede alle promesse che si erano fatti all'inizio di quest'avventura. Nei primi anni spot pubblicitari, videoclip e cortometraggi hanno sostenuto l'azienda e l'hanno fatta conoscere a livello internazionale. Nel mentre, il sogno nel cassetto, il loro primo lungometraggio, si trasformava in realtà. "The Secret of Kells" vede la luce nel 2010 e fa immediatamente capire che c'è una nuova factory da tenere d'occhio, europea e indipendente. Una certezza rafforzata dalla prima nomination all'Oscar per il miglior lungometraggio animato. Ne seguiranno altre due, per "La canzone del mare" e "The Breadwinner - I racconti di Parwana". Tutti film che Cartoons on the Bay ha proposto al suo pubblico e a quello di RaiPlay nel corso dell'edizione digitale di quest'anno. Una retrospettiva quasi totale dell'arte di Cartoon Saloon, che cerca le sue storie dalla tradizione irlandese, ma non solo. La dimostrazione è proprio "The Breadwinner", ma



Una scena di The Secret of Kells, il primo lungometraggio di Cartoon Saloon

anche il meraviglioso cortometraggio che ha portato la quarta candidatura agli Academy Award allo studio, "Late Afternoon", toccante allegoria del convivere con il morbo di Alzheimer. Cartoon Saloon è una realtà preziosa, che ha riportato la tradizione dell'animazione europea ai vertici mondiali, grazie a uno stile unico, che attinge all'arte medievale e alle visioni Preraffaelite, mettendo sempre al centro elementi narrativi portanti come la famiglia, l'amicizia e la crescita dei protagonisti delle sue storie. Lo hanno raccontato gli stessi fondatori nell'intervista che ha impreziosito la retrospettiva, soprattutto lo hanno confermato con la loro ultima creazione, "Wolfwalkers", lungometraggio disponibile sulla piattaforma streaming Apple tv+, presentato al Toronto Film Festival e al London Film Festival dove ha ricevuto l'unanime plauso della critica internazionale. Un'altra nomination all'Oscar sembra quasi scontata, la quinta in dieci anni. Solo in grandi studi americani possono sfoggiare una simile media, un dato che non fa altro che arricchire i meriti di questa bottega, inteso nel senso più nobile del termine. Nel Quattrocento i giovani artisti cercavano un maestro da cui imparare, oggi chi vuole fare animazione ha un nuovo punto di riferimento dove apprendere i segreti di un mestiere che dopo un secolo non smette di emozionare. (Alessandro De Simone).■

I MAESTRI ITALIANI: GUIDO MANULI & FRANCESCO TULLIO ALTAN



Altan con la sua Pimpa

"Per una "vita disegnata" in cui ha sempre saputo coniugare con tratto inconfondibile lo spirito irriverente che è la costante dei suoi cortometraggi con la narrazione epica e ad ampio respiro adottata nei lungometraggi. Manuli, cartoonist meticoloso, ha poi sempre rifiutato di prendersi troppo sul serio, il che lo conferma un vero Maestro dell'animazione».

Questa è la motivazione con cui Guido Manuli, cartoonist nato a Cervia l'11 giugno 1939, è stato inserito nella Hall of Fame di Cartoons on the Bay. Manuli inizia la sua carriera a Milano come illustratore, poi dal 1960 inizia a collaborare con Bruno Bozzetto come animatore, disegnatore, regista e direttore artistico, partecipando alla realizzazione dei lungometraggi «West and Soda», «Vip - Mio fratello superuomo», «Allegro non troppo» e alla saga del signor Rossi. Nel 1991 Manuli vince con Maurizio Nichetti il David di Donatello per la migliore sceneggiatura di «Volere volare» film a tecnica mista di animazione e live-action.

Il premio alla carriera di Cartoons on the Bay 2020 è andato a Francesco Tullio-Altan, che ha dimostrato di essere uno e trino, anzi "Trino", come l'irresistibile personaggio del dio travet e pasticcione apparso per la prima volta sulle pagine di "Linus" nel 1974. Altan (nato a Treviso il 30 settembre 1942) è infatti al tempo stesso cartoonist politico, fumettista raffinato e tenero autore per bambini, creatore della Pimpa, che ha accompagnato la crescita di più di una generazione d'infanti.

Come recita la motivazione del premio Altan ha «una fertilità creativa che gli ha permesso di frequentare con uguale maestria ogni campo del cartooning, passando in scioltezza dall'illustrazione al fumetto, dalla scenografia all'animazione, dall'intrattenimento per i più piccoli alla più ficcante satira politica. In Altan esistono tantissimi diversi universi narrativi e in ognuno di questi lui è sempre un Maestro indiscutibile». (Oscar Cosulich) ■



Una scena di "Aida degli Alberi" di Guido Manuli

MIGLIOR FILM: LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA



Una scena de *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*

All'esordio nel lungometraggio Lorenzo Mattotti sorprende e incanta. La giuria composta da Arianna Finos, Flavia Natalia e Stefania Ulivi ha votato all'unanimità come miglior film del corso lungometraggi «La famosa invasione degli orsi in Sicilia» di Lorenzo Mattotti. «Ho dedicato cinque anni alla sua realizzazione», ci dice il grande cartoonist Lorenzo Mattotti, apprezzato autore di fumetti adulti e illustratore di fama internazionale, che si era già avvicinato in passato all'animazione col «Pinocchio» di Enzo D'Alò, di cui ha curato il design e che questa volta si è assunto in prima persona l'impegno di trasformare il testo di Dino Buzzati in un cartoon. «Ho avuto la fortuna di lavorare con un team internazionale di grandissimo livello, cartoonist che avevano realizzato film come "La tartaruga rossa", "L'illusionista" e "Le avventure di Zarafa", conclude l'autore, «un lungometraggio animato è una cattedrale: io ero l'architetto e dovevo fare attenzione che non crollasse, ma ognuno aggiungeva la sua statua. Non volevo che il film fosse "un Mattotti", non ci sono matite, né pastelli, l'animazione deve respirare, uscire dalla gabbia della pagina a fumetti, occupare tutto lo schermo e giocare con lo spazio». Prima di approdare a Cartoons on the Bay «La famosa invasione degli orsi in Sicilia» ha avuto una ricca vita festivaliera inaugurata dall'anteprima mondiale al Certain Regard di Cannes. Uno dei punti di forza della versione italiana del film (coproduzione italofrancese di Indigo Film con Rai Cinema, Prima Linea Productions, Pathé, France 3 Cinema) è nelle voci: il cantastorie Gedeone (Antonio Albanese)

e la sua assistente Almerina (Linda Caridi) raccontano la storia del Re Orso Leonzio (Toni Servillo), suo figlio Tony (Alberto Boubakar Malanchino), il mago De Ambrosiis (Maurizio Lombardi), il perfido Granduca (Corrado Invernizzi) e l'infido Salnitro (Corrado Guzzanti). Commovente il cameo di Andrea Camilleri, voce del Vecchio Orso. Toni Servillo si è avvicinato per la prima volta all'animazione come voce narrante nel corto di Frédéric Back, «L'uomo che piantava gli alberi» (Oscar nel 1988), tratto dal racconto di Jean Giono, dove doppiava Philippe Noiret, ha proseguito diventando l'Aviatore nel «Piccolo Principe» di Mark Osborne e la voce narrante in «Zanna Bianca» di Alexandre Espigares, ma il Re Leonzio è il personaggio animato più impegnativo da lui affrontato: «Ho accettato senza esitazioni di partecipare a questo progetto perché conosco e stimo Lorenzo da anni – dichiara il mattatore - per me era un onore e un piacere partecipare a questo film di poesia, che coniuga pittura e letteratura in un linguaggio visivo spettacolare». «Forse è vero che doppiare un "cartoon" è un po' recitare "in maschera", come accadeva nel teatro greco, ma preferisco pensare di aver dato voce al personaggio. Mi piaceva Leonzio, è disegnato così bene con la sua fisicità ingombrante e un grande cuore – prosegue Servillo – lui trova incomprensibile il modo in cui gli uomini si complicano la vita, è una creatura innocente. Per me Mattotti è uno dei più grandi pittori viventi, un autore capace di raccontare con le immagini anche quello dove la parola di Dino Buzzati non arrivava». (Oscar Cosulich) ■



i tre moschettieri: Gary Goldman, Don Bluth e John Pomeroy

DON BLUTH, UNA LEGGENDA NELLA HALL OF FAME

Il grande regista e produttore è stata una presenza costante nella storia di Cartoons on the Bay. E lo sarà per sempre. Don Bluth è una delle figure più eroiche e avventurose della storia dell'animazione americana e non solo. L'uomo del grande rifiuto, che lasciò la Disney perché voleva raccontare altre storie a modo suo, l'uomo che ha sfidato i mulini a vento partendo da una coraggiosa topolina, Brisby, che doveva scoprire il segreto del N.I.M.H. Era il 1982, in quasi quarant'anni Don Bluth con gli inseparabili amici Gary Goldman e John Pomeroy, ha rivoluzionato il mondo dei videogiochi con due pietre miliari come "Dragon's Lair" e "Space Ace", ha lavorato con Steven Spielberg e, soprattutto, non ha mai smesso di sognare. Chi lo ha conosciuto di persona a Cartoons on the Bay nel 2010, quando ricevette dal direttore artistico Roberto Genovesi

il Pulcinella Award alla carriera, ha capito che uomo e che artista sia Don Bluth. Basta guardarlo in quegli occhi sempre sorridenti e curiosi, che colgono la realtà e la trasformano in cartoni animati. Non ha mai smesso di dare il suo sostegno al festival, anche quest'anno, regalando un manifesto di rara bellezza all'edizione 2020. Da quest'anno Don Bluth è nella Hall of Fame dell'animazione di Cartoons on the Bay, in compagnia di Bruno Bozzetto e di Guido Manuli e dei molti altri che verranno. Un riconoscimento doveroso, per tutto quello che ha fatto e per l'eredità che ancora oggi sta lasciando, grazie alla Don Bluth Production, la sua ultima creatura, nata nel settembre del 2020, una factory completamente dedicata all'animazione classica, realizzata senza l'ausilio delle tecnologie digitali. Per non smettere mai di sognare. (Alessandro De Simone) ■

LARA E LE ALTRE, ANCHE I VIDEOGIOCHI SONO UN AFFARE DI DONNE



Anche nell'universo ludico digitale la figura femminile sta assumendo sempre maggiore importanza. E non solo nei giochi. Nell'edizione di Cartoons on the Bay 2020 dedicata al tema fondamentale della tutela e della valorizzazione dell'universo femminile nel panorama dell'animazione internazionale, non poteva non rivestire un ruolo primario uno dei mondi che negli ultimi anni è stato più sensibile e reattivo a questo stimolo: quello dei videogame. Protagoniste da sempre sul grande palcoscenico dell'animazione interattiva globale, le donne dei videogiochi hanno assunto ruoli e forme estremamente diversi tra loro, ma risultando sempre straordinariamente capaci, tanto da essere spesso l'arma in più in grado di trasformare una semplice opera interattiva in un capolavoro, e un prodotto come tanti altri in un vero e proprio bestseller internazionale. Se Ms. Pac-Man, correndo nei meandri di un labirinto inseguita da colorati fantasmini, si è fatta manifesto di un esuberante pacifismo universale, la coraggiosa Lara Croft, icona del gaming Anni '90, ha fatto chiaramente capire, nel celeberrimo "Tomb Raider", che la donna sa essere molto più che una principessa in attesa di essere salvata. Tra tradizione giapponese e grandi produzioni occidentali, le ragazze dei videogiochi hanno sempre saputo imporsi, e Cartoons on the Bay le ha valorizzate come meritano al fianco delle loro corrispettive dei cartoon, dei fumetti o del cinema live action, grazie a diversi contributi realizzati dal team della manifestazione. Oltre a un vibrante videoclip che mostra in azione alcune

delle protagoniste dei videogiochi di successo degli ultimi anni, sottolineando come i videogiocatori stessi, grazie alle prodezze compiute su questo da queste ragazze digitali, siano in grado di immergersi nel virtuale per trovare energia, forza e ispirazione (come riconosciuto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, il gaming è stato ed è di grande aiuto per molte generazioni, durante i difficili giorni della pandemia), Cartoons on the Bay 2020 ha voluto premiare il valore delle professioniste dell'industria dei videogiochi, donne di ogni età, etnia e credo che, di anno in anno, sono riuscite ad affermare con forza crescente il loro ruolo primario in un settore della creatività che, per fatturati e per impatto sull'immaginario collettivo, ormai non ha eguali. Il Direttore Artistico del Festival Roberto Genovesi e il responsabile della sezione Animazione Interattiva Marco Accordi Rickards hanno infatti ospitato Marie Claire Isaaman, la donna che, al vertice dell'organizzazione no profit internazionale Women in Games, si batte per il riconoscimento del valore della diversità di genere e per le politiche di inclusione nel settore del gaming, lottando contro il sessismo e ogni altra forma di discriminazione. A intervistare la Isaaman è stata Micaela Romanini, fondatrice della rappresentanza ufficiale italiana di Women in Games, che ha sottolineato quanto sia importante non abbassare la guardia e, anzi, valorizzare sempre più il ruolo delle donne all'interno degli studi di sviluppo di videogiochi, grandi o piccoli che siano. (Marco Accordi Rickards) ■

DONNE DI CARTONI, NON DI CARTONE



CAPTURED FROM PS4 PRO

In un mondo da sempre prettamente maschile, le donne si stanno finalmente prendendo una rivincita professionale importante in questi ultimi anni, sia a livello produttivo che creativo. Lo stanno facendo creando un immaginario nuovo anche nel mondo dell'animazione, dei videogiochi e del fumetto. Gli esempi sono tanti, vanno dall'italiana Sara Pichelli, fumettista che ha rilanciato il brand di Spider-man con la serie con protagonista Miles Morales, diventata poi un film animato di straordinario successo. "The Last of Us", uno dei videogiochi più venduti degli ultimi anni, ha per protagonista una giovane eroina. Le donne nei cartoni animati non sono più soltanto le principesse, e anche in quel caso la scarpetta di cristallo se la prendono, non aspettano che qualcuno gliela porga. È una vera e propria rivoluzione culturale, accelerata sull'onda del movimento #MeToo, ma che era necessaria da tempo, proprio per arricchire un comparto, quello dell'animazione e dell'audiovisivo in generale, che vive di storie e di diversità delle stesse. Tagliare fuori il cinquanta per cento di questi racconti, facendo finta che il mondo sia declinato solo al maschile non ha senso. I risultati di questo rapido cambiamento si stanno già vedendo e, a Cartoons on the Bay 2020, se n'è parlato moltissimo, con quattro panel, ancora disponibili on line su Rai Play nello speciale festival. Si è visto anche nelle opere selezionate quest'anno, in tutte le categorie, in cui la figura femminile ha una dimensione diversa e l'evoluzione non si fermerà. È un processo che viene da lontano, era partito come sempre dalla Disney, quando con "La Sirenetta" avevano perfettamente compreso che le bambine nate negli anni Ottanta avevano bisogno di modelli di riferimento più forti e indipendenti, quasi ribelli, ma sempre con la testa sulla spalle e dei valori ben precisi. È stato un lungo viaggio e lo sarà ancora, e Cartoons on the Bay lo seguirà e abbracerà anche nei prossimi anni. Perché non si tratta solo di cartoni o di fumetti. Si tratta del futuro di una società che dobbiamo pensare totalmente aperta e inclusiva. Si è tutti responsabili del raggiungimento di quest'obiettivo. Per un mondo migliore. ■

FORFUN MEDIA, LA FACTORY DELL'ANIMAZIONE ITALIANA



Topo Gigio © Maria Perego / Topo Gigio S.r.l. / Movimenti Production

ForFun Media, con sede a Milano, Firenze e Roma, è uno dei poli dell'animazione più attivi in Italia. Composto da Studio Bozzetto, Movimenti Productions, Mobo Digital Factory, DogHead Animation, il gruppo collabora costantemente con studi d'animazione e produttori internazionali su progetti innovativi e di grande appeal.

Creato da Giorgio Scorsa e Davide Rosio (CEO e Direttori Creativi di Movimenti Production), Pietro Pinetti (CEO di Studio Bozzetto) e Andrea Bozzetto (Direttore Creativo di Studio Bozzetto); ForFun può contare su un team di oltre 200 professionisti, reclutati tra i migliori talenti presenti oggi sul mercato italiano.

Per il gruppo il 2020 è stato l'anno di lancio della fortunata serie tv "Topo Gigio". Prodotta da TopoGigio Srl e Movimenti Production insieme a Rai Ragazzi e in onda su Rai YoYo, la serie tv ha vinto il premio come Best Preschool TV Series all'ultima edizione di Cartoons on the Bay. In questo nuovo cartone animato Topo Gigio mantiene la sua identità, creata dal genio di Maria Perego 60 anni fa,

e sta riscuotendo un ottimo successo di pubblico, con lo sviluppo di un ricco programma licensing.

Altra property di successo è "Topo Tip". Su YouTube ha raggiunto oltre 300 milioni di visualizzazioni con le fortunate baby dance, realizzate in collaborazione con Sony Music Italia, e che vedono come protagonista Carolina Benvenuta, presentatrice storica della Posta di Rai YoYo.

Nel 2021 vedremo presto sul piccolo schermo "Alice & Lewis", una serie televisiva in coproduzione con la società d'animazione francese Blue Spirit, che racconta in modo diverso il mondo di "Alice nel paese delle Meraviglie". Altro progetto in fase di lavorazione è "The Game Catchers", che racconta le avventure degli Acchiappagiochi che volano nello spazio per "catturare" nuovi giochi da fare insieme. Sempre su Rai YoYo è in arrivo la seconda stagione della serie tv "Lupo", ispirata ai libri francesi di Les Editions Auzou ed editati in Italia da Gribaudo. Infine, altro progetto che presto vedremo in TV è "When I was your Age", un modo simpatico e originale per parlare dello storico scontro generazionale tra genitori e figli. ■

ANNIE E CAROLA. DUE AMICHE MOLTO SPECIALI

Parte del gruppo Mondo TV Spa, azienda leader in Europa nella produzione e distribuzione di contenuti per bambini e famiglie, Mondo TV Iberamerica si occupa di produzione di progetti sia d'animazione che fiction oltre a distribuire per il territorio iberico e latinoamericano il catalogo del gruppo. A dirigere il fronte spagnolo di Mondo TV c'è Maria Bonaria Fois, una professionista del settore con esperienza ventennale alle spalle, italiana e da tempo stabilita a Madrid. Anche Mondo TV è stato tra i protagonisti dell'ultimo Cartoons on the Bay, presentando in anteprima assoluta un progetto innovativo tutto al femminile dal titolo "Annie & Carola", scritto e diretto dalla famosa autrice per bambini spagnola, Myriam Ballesteros. Mondo TV, come tutti gli studi di creazione di contenuti, vuole essere sempre all'avanguardia nelle scelte di nuovi progetti di produzione, con una particolare attenzione ai temi che riguardano l'universo femminile. Da qui nasce

Annie & Carola, una serie che vede come protagonista due personaggi femminili molto forti con caratteri ben definiti, che dovranno imparare a gestire le loro emozioni per costruire la loro amicizia. Annie e Carola sono due adolescenti. Carola è una ragazzina iperdotata, una nerd, senza particolari relazioni sociali. Per sfuggire alla sua solitudine decide di costruirsi un'amica robot, Annie, con la quale poter condividere le sue passioni che sono la matematica, le scienze, l'astrofisica, temi che non trovano riscontro tra le ragazzine della sua età. Un incidente durante la costruzione del robot farà sì che la sua migliore amica Annie vada in corto circuito tutte le volte che prova un'emozione, rendendola straordinariamente empatica, affettuosa, socievole, e facendo sprofondare di imbarazzo Carola. A poco a poco Carola, grazie alla sua straordinaria amica, uscirà dal guscio della propria introversione e inizierà un percorso all'interno di se stessa, alla scoperta delle proprie emozioni. ■



Opera: dal passato per costruire il futuro



Il quarto album di Gabriele Ciampi, musicista, compositore e direttore d'orchestra, eccellenza italiana in America, è composto da sonorità contemporanee e classiche. «Unisco due mondi antitetici - racconta - Questo album non è una transizione, ma un nuovo inizio»

GABRIELE CIAMPI
Opera



musica altrettanto dura, ma non avrebbe aiutato la comprensione del messaggio. Così ho scelto l'altra strada, per cui nei passaggi più duri del brano, la musica diventa molto dolce. Si è creato così un dialogo tra me al pianoforte e la violoncellista Livia De Romanis. Si è creato un vero e proprio dialogo uomo-donna che, come nella vita, porta sempre a qualcosa di bello. Il ruolo della musica, quello sociale, è ancora più evidente.

C'è un'artista italiana, una cantante, che le piace particolarmente?

Parlando di voce, a me piace Annalisa ma anche Arisa. Hanno delle potenzialità che però non vengono molto sfruttate perché le loro canzoni non mettono in luce quelle che sono le estensioni e le possibilità canore. Sarebbe bello poter fare qualcosa insieme partendo dalla loro voce. Abbiamo dei talenti poco sfruttati.

Lei è a Los Angeles. Come sta vivendo la pandemia?

Continuo a dire che i concerti non si devono fare e che dobbiamo sfruttare al momento lo streaming. Chi è danneggiato da questo momento deve essere aiutato ed è ovvio che lo streaming non è uguale al contatto diretto. Io sto lavorando direttamente sui social. I concerti si riprenderanno magari nella seconda parte del 2021. I teatri diventeranno i luoghi deputati all'arte. Secondo me finiranno i concertoni di piazza. Paradossalmente ci sarà una riorganizzazione

di tutta la musica a livello internazionale, per cui rimarranno gli artisti che valgono e che hanno qualcosa da dire. Questo momento a me non ha impedito di scrivere.

Ha deciso di vivere a Los Angeles o di non vivere in Italia?

Ho deciso di vivere temporaneamente a Los Angeles e magari poi tornare in Italia e affrontare i concerti e i tour oltre che la produzione dei dischi. Per quanto più possibile cerco di lavorare con musiciste e musicisti italiani. Abbiamo una grande genialità e magari non crediamo tanto in noi stessi. Siamo sempre considerati come numeri uno in tutto quello che facciamo. E' una scelta temporanea, la mia, di vivere in una città, in un Paese, che mi ha sicuramente offerto delle buone opportunità.

Nei rapporti di vita, cosa ci insegna la musica?

Considero la musica l'unica vera arte universale, abbatte qualsiasi barriera e ci insegna che siamo tutti uguali. Può girare in tutto il mondo con un clic grazie alla tecnologia, senza divisioni di generi. ■

I suo nuovo album è composto da sonorità contemporanee, elettroniche e vintage. Ce lo descrive?

Il concetto dell'album è quello di unire due mondi sostanzialmente antitetici: la rigidità, a volte eccessiva ma necessaria, della struttura classica e la libertà del suono moderno, elettronico. Quindi la ricerca sonora che mi ha permesso di portare queste sonorità molto libere all'interno di un tessuto rigido, è stata poi la base per sviluppare il progetto di "Opera".

Questa sorta di sperimentazione, dove la conduce?

Questo è il mio quarto album, da un punto di vista compositivo raggiungo quella maturità giunta dopo anni di studio e di ricerca. Non è una transizione, ma un nuovo inizio e penso che anche il futuro sarà quello di contaminare il più possibile, pur rispettando delle regole classiche molto severe. Questo è un nuovo inizio, un nuovo modo di concepire la musica, un nuovo modo di scrivere musica polifonica. In questo album gli strumenti elettronici entrano a far parte

dell'orchestra sinfonica tradizionale. Si apre un po' un mondo dal punto di vista della scrittura.

"Opera" è un album scritto e composto a distanza. Come è stato possibile?

E' stata un po' l'esigenza della vita. Quando succede qualcosa di brutto, bisogna sempre trovare le opportunità, così come faccio nel mio lavoro di analista finanziario con il trading e quindi la ricerca delle opportunità. E questo nella musica è bello, cioè trovare modo di cambiare. Ero abituato a lavorare in studio con una orchestra di quarantacinque elementi. Una produzione a distanza cambia tutto. Un lavoro difficile come produttore che però mi ha permesso di crescere, perché alla fine è come aver intrapreso un'altra strada dalla quale non torni più indietro. Il futuro della musica rimane un po' questo, cioè lavorare con musicisti di tutto il mondo.

Qual è il carattere innovativo dell'album?

Quello di ricercare l'unione tra due generi opposti, che però si rispettano ma non si incontrano mai. E questa può essere

vista come un'innovazione, ma per me è stata una ricerca sonora che ha portato alla creazione di qualcosa di diverso. E' un album che ha una struttura classica di base, come i miei studi accademici, e lo dimostra anche un brano che è proprio un'aria d'opera. Ce n'è però uno che è una fuga, scritto non per uno strumento classico, dove ci sono quattro sintetizzatori che dialogano con le chitarre e la batteria. E questo secondo me è il punto più alto di innovazione e sperimentazione nel rispetto della tradizione. Dobbiamo sempre ripartire dal passato per costruire qualcosa nel futuro.

L'apertura dell'album è dedicata a "Infinito" che Donna Ferrato, la fotografa americana da sempre impegnata nella lotta per i diritti delle donne, ha voluto come colonna sonora per il suo libro. Un dialogo d'amore?

E' un esperimento, perché quando ho lavorato con Donna, dal punto di vista creativo, scrivere una colonna sonora per un libro fotografico era impensabile. Ho trovato foto crude e toccanti sulla violenza sulle donne. C'erano due strade. La prima era quella di sottolineare queste immagini con una

Radio1 Plot Machine

Gianluca Morozzi

lunedì alle 23.05



"Gatto... Gola... Muro..."



Intorno a queste tre parole, nell'ordine che preferisci, crea la tua (breve) storia che non c'era. E' la grande novità della puntata di lunedì 25 gennaio alle 23.05 con Vito Ciocca e Daniela Mecenate. Ospite lo scrittore Gianluca Morozzi.

Scrivi subito il tuo Miniplot come commento al post che trovi in alto sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine oppure invialo dalle 23 di stasera al numero 335/6992949. I Miniplot più originali saranno letti durante la trasmissione.

Vuoi partecipare al Concorso Rai dei Racconti Radio1 Plot Machine? Scrivi il tuo racconto in 1500 caratteri sul tema IL SOGNO entro DOMENICA 31 GENNAIO e invialo al sito plot.rai.it dove troverai il Regolamento ufficiale e tutte le informazioni. ■

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA
AI PROGRAMMI RAI LA TROVATE
ALLA PAGINA 501 DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI
DEL RADIOPARADISO TU

IL RUMORE DELLA MEMORIA

Ossi di Seppia. Il rumore della memoria", in esclusiva sulla piattaforma Rai, è un racconto in 26 puntate pensato per ripercorrere le vicende della storia italiana più recente. Dal disastro di Seveso del 1976 al crollo del Ponte Morandi, passando per l'assassinio di Giulio Regeni e le dimissioni di Papa Benedetto XVI. Nel racconto, proposto nella sezione "Da non perdere", vengono narrati gli eventi impensabili che hanno segnato il corso della storia e il nostro modo di guardare il mondo, vengono riletta alla luce di nuovi indizi e dettagli preziosi per permetterci di comprendere in modo più chiaro e consapevole l'attuale presente segnato dalla pandemia. La memoria di ieri viene così recuperata attraverso le immagini delle Teche Rai e le fotografie d'archivio e i suoi fili riannodati e riconnessi all'oggi grazie al racconto accorato di testimoni d'eccezione, protagonisti all'epoca dei fatti. ■



MARIA TERESA

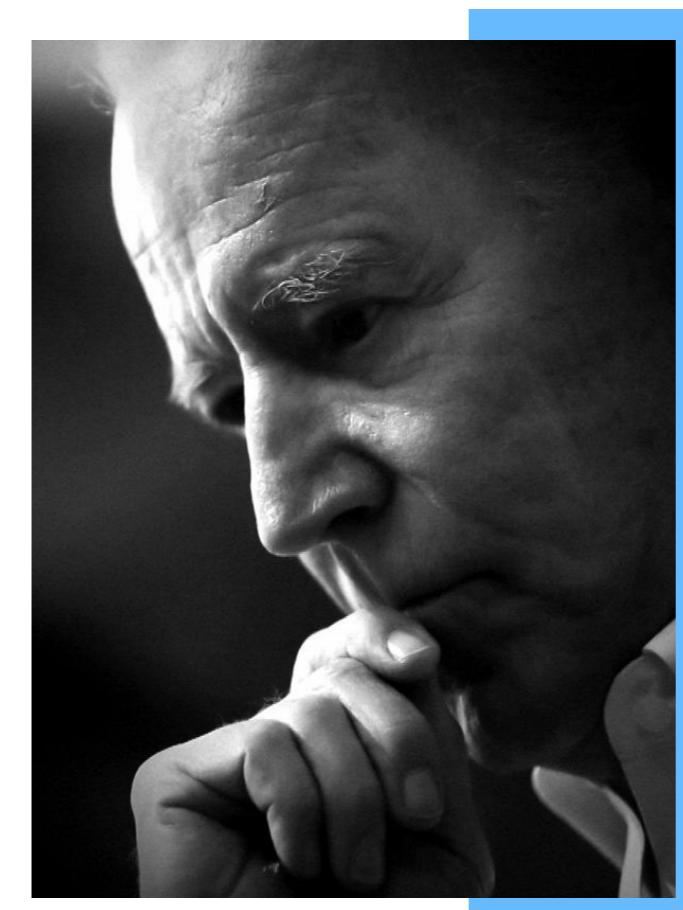
Tra le serie, la piattaforma Rai propone un film storico che racconta in due parti la storia di Maria Teresa, figlia primogenita di Carlo VI d'Austria, che sin da fanciulla rivela un'indole ribelle e determinata. Innamorata da sempre del duca di Lorena, Francesco Stefano, non si dà per vinta finché non le viene concesso di sposarlo, ma nonostante l'intensità del suo amore, la giovane non dimentica di dedicarsi, con un interesse e un accanimento inusuali per una donna dell'epoca, agli studi di storia politica, che le consentiranno di regnare degnamente alla morte del padre. La serie completa si inquadra in un filone storico - biografico e si basa sulla vita reale dell'Imperatrice d'Austria Maria Teresa, madre della regina di Francia Maria Antonietta morta ghigliottinata nel 1793 dopo la Rivoluzione. La regia è firmata Robert Dornhelm. Nel cast nel ruolo dei protagonisti ci sono Stefanie Reinsperger che interpreta Maria Teresa e Vojtěch Kotek. ■



Basta un Play!

IL METODO BIDEN

A pochi giorni dal suo insediamento alla Presidenza Americana, Rai Documentari presenta una biografia speciale di Joe Biden prodotta da PBS/Frontline e realizzata dal pluripremiato regista statunitense Michael Kirk. La vita di Joe Biden è raccontata sin dalla sua infanzia difficile segnata dalla balbuzie. Drammi e fatti di cronaca hanno segnato la sua carriera e la sua vita privata restituendogli coraggio e tenacia. Joe Biden si è ispirato alla storia della famiglia Kennedy, ma ha anche costruito un suo metodo politico. In questo documentario esclusivo intervengono la sorella Valerie e la sua seconda moglie Jill Biden, che diventerà la nuova First Lady. Si tratta di un'affascinante biografia dell'uomo che ha sfidato e vinto il presidente uscente Donald Trump. L'amore per la politica e l'empatia per le persone sembrano essere la sua strategia vincente, come dimostra la scelta di candidare la senatrice Kamala Harris alla vicepresidenza dopo una scaramuccia polemica tra i due. A introdurre il documentario, l'esperta di politica estera Monica Maggioni, con la sua riflessione sull'epoca Biden e su ciò che potrà rappresentare per il popolo americano e per il mondo intero. ■



PICCOLO CANE, GRANDI RISATE!

Ai bambini la piattaforma Rai riserva tante divertenti avventure! Nonostante le piccole dimensioni, il cane Paf farebbe qualsiasi cosa pur di salvaguardare la sua padroncina e assicurarsi che le sue giornate siano piene di gioia. In ogni episodio il piccolo eroe a quattro zampe aiuterà Lola e i suoi amici a superare gli ostacoli. L'eroico cane Paf e la sua padroncina Lola sono dunque i protagonisti di ogni avventura e i molti nemici e rivali, come gli uomini del canile corrotti e gli animali non domestici vizieti e vendicativi, avranno la peggio, nonostante molto spesso cerchino di rovinare i piani di divertimento di Paf e di Lola. ■



Un amore di lunedì

Quattro Tv movie dedicati alle emozioni che ci fanno battere forte il cuore. Su Rai Premium in prima visione assoluta a partire dal 1° febbraio

L'amore ci aspetta dietro ogni angolo, basta un incontro per accendere l'emozione. Rai Premium ogni lunedì in prima serata, per quattro settimane, scalderà il cuore dei telespettatori con una serie di tv movie in prima visione assoluta, il ciclo "Un amore di lunedì". Si parte il 1° febbraio con "Fidanzati per convenienza". La dottoressa Kate Lawrence, esperta in relazioni sentimentali e rapporti di coppia, ha intenzione di annunciare pubblicamente sul suo blog il fidanzamento con Bryan, un affascinante uomo d'affari. Mentre Kate si prepara a divulgare la notizia, Bryan la sconvolge lasciandola improvvisamente. Per salvarla dall'umiliazione e proteggere la sua immagine pubblica, Lucas Wright, l'amico d'infanzia di Kate, interviene facendo finta di essere il fidanzato e promesso sposo. L'8 febbraio il canale programma "E vissero felici e contenti". Josh e Anthony Dunbrook lavorano

per il padre Frank, che possiede la Edge View Properties, una grande compagnia edile che ha acquistato una serie di lotti a Los Angeles con il progetto di costruire un hotel. Manca solo un lotto, quello del teatro "E vissero felici e contenti". Il teatro appartiene a Ed, che lo gestisce insieme alla figlia Tiffany, che scrive spettacoli per bambini. Josh e Anthony, inviati dal padre per riuscire ad acquistare l'ultimo lotto, saranno coinvolti in una favola. Lunedì 15 è la volta di "Consegna d'amore". Per soddisfare le ultime volontà della nonna Ruth, la giovane Ellen si reca a Beacon, sua cittadina natia, per consegnare una lettera ad un vecchio amico della nonna, Chet. Ellen, dopo qualche malinteso iniziale, entrerà in simbiosi con la pittoresca Beacon e con i suoi simpatici abitanti, soprattutto con Roy, pronipote di Chet. Ultimo appuntamento il 22 febbraio con "Un amore dolce". Claire è un abile chef che gestisce una piccola caffetteria insieme al suo socio Marco. La ragazza conosce un affascinante dottore e se ne innamora, ma non sa che dietro a questo incontro "casuale" c'è sua madre che, da sempre, le vuole trovare marito. A complicare le cose lei e Marco attendono ansiosamente la visita in incognito di un noto critico gastronomico. ■

Nelle librerie e store digitali



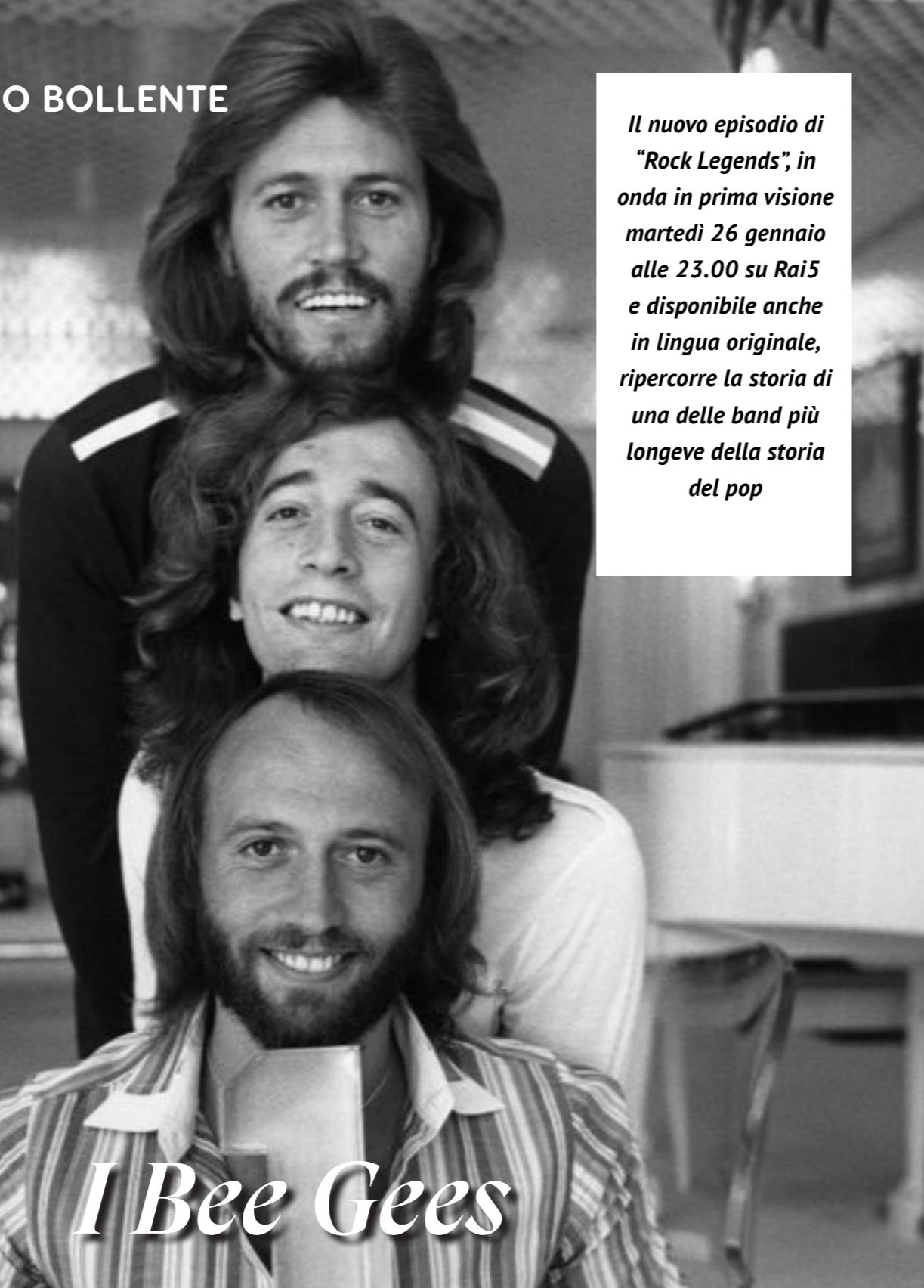
Rita dalla Chiesa

IL MIO VALZER CON PAPÀ

Una ritratto familiare del generale dalla Chiesa



Rai Libri



I Bee Gees

Una delle band più longeve della storia del pop: i Bee Gees, grazie alla loro versatilità compositiva, nonché alla semplicità ed efficacia delle loro melodie, sono riusciti a mantenere un grande successo nell'arco di trentacinque anni, riuscendo a porsi come protagonisti di una costante evoluzione musicale, dal beat all'R&B, dal funky al country-rock, dalla disco-music al pop. Il nuovo episodio di "Rock Legends", in onda in prima visione martedì 26 gennaio alle 23.00 su Rai5 e disponibile anche in lingua

originale, ripercorre la loro storia di successo, ostacolata anche da molteplici tragedie personali. La serie "Rock Legends", noto format che celebra le pietre miliari rock e pop, torna su Rai5 in versione "extended play". Attraverso interviste, musica, aneddoti e videoclip, ogni episodio ripercorre in episodi di quasi un'ora la vita e la carriera di icone che hanno lasciato un segno indelebile nel nostro immaginario e che continuano a ispirare le generazioni future. ■

Il nuovo episodio di "Rock Legends", in onda in prima visione martedì 26 gennaio alle 23.00 su Rai5 e disponibile anche in lingua originale, ripercorre la storia di una delle band più longeve della storia del pop

La settimana di Rai 5



Le interviste impossibili
Sei incontri immaginari con grandi scrittori del passato
"La mia vita potrebbe essere riasunta in non più di cento pagine": è Marcel Proust il protagonista della puntata.
Lunedì 25 gennaio ore 22.15



CICLO DAVIDE LIVERMORE
Demetrio e Polibio
Prima opera lirica di Gioachino Rossini, andata in scena al Rossini Opera Festival di Pesaro nel 2010.
Martedì 26 gennaio ore 10.00



Ghiaccio bollente
Carole King. Natural Woman
Un ritratto di una delle cantautrici americane più prolifiche e rispettate.
Mercoledì 27 gennaio ore 23.30



Museo Italia
Galleria Borghese
"La raccolta privata più bella del mondo": Canova ha descritto così la collezione riunita dal cardinale Scipione Borghese nei primi anni del Seicento.
Giovedì 28 gennaio ore 20.15



Art Night
L'arte dei fumetti
In prima visione "Cercando Valentine – Il mondo di Guido Crepax" e a seguire "Le circostanze. I romanzi disegnati di Vittorio Giardino".
Venerdì 29 gennaio ore 21.15



Spazio "Contemporanea"
Rumori del '900
Un programma dedicato alla musica moderna e contemporanea con una proposta di brani eseguiti dall'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.
Sabato 30 gennaio ore 22.45



Le linci e io, ritorno nei boschi
Un documentario in due parti nel cuore selvaggio della Russia con il documentarista scozzese Gordon Buchanan. Prima visione
Domenica 31 gennaio ore 21.15



LE CHIAMAVANO JAZZ BAND

Pupi Avati e Renzo Arbore, in compagnia del vocalist Gegè Telesforo, rievocano l'età dell'oro del genere musicale nato a New Orleans all'inizio del '900 e l'impatto della sua scoperta in Italia dai primi vent'anni anni del secolo scorso in poi. Lunedì 25 gennaio alle 22.10 su Rai Storia

Entrambi appassionati di jazz e suonatori provetti di clarinetto Renzo Arbore e Pupi Avati, in compagnia del vocalist Gegè Telesforo, ricostruiscono la storia del genere musicale nato a New Orleans all'inizio del '900. È lo speciale "Le chiamavano Jazz Band", in onda lunedì 25 gennaio alle 22.10 su Rai Storia. Lo showman pugliese e il regista bolognese rievocano l'età dell'oro del particolare tipo di musica sincopato e l'impatto della sua scoperta in Italia dai primi vent'anni anni del secolo scorso in poi. Il jazz continua a diffondersi negli anni del fascismo nonostante il forte antiamericanismo che distingueva il regime tanto che uno dei figli di Mussolini, Romano, diventa un estimatore del genere e apprezzato pianista jazz. La fine degli anni '30 porta con sé anche le leggi razziali e la musica di ispirazione afroamericana viene messa al bando per

poi tornare a decollare dopo la guerra, quando tutti i generi nati in America trovano un equivalente nostrano: be-bop, free jazz, fusion. Si esibiscono trionfalmente anche nel nostro Paese icone del jazz come Louis Armstrong, Dizzy Gillespie, Miles Davis, Charlie Parker, John Coltrane, Charles Mingus ed Ella Fitzgerald, mentre dal 1940 al 1960 si affermano in campo nazionale musicisti come Gorni Kramer, Giorgio Gaslini, Lelio Lutta, Franco Cerri e Bruno Martino e cantanti come Natalino Otto, Fred Buscaglione e Jula De Palma. Il programma racconta anche il felice momento vissuto dal jazz in Italia ai nostri giorni attraverso interpreti famosi in tutto il mondo come Franco Cerri, Enrico Rava, Danilo Rea, Paolo Fresu, Stefano Bollani, Enrico Pieranunzi, Stefano di Battista, Enrico Intra, Fabrizio Bosso e Rita Martoculli. ■

La settimana di *Rai Storia*



Storia delle nostre città Perugia, tra papato e nobiltà

Una storia iniziata quasi tre millenni fa quando gli umbri costruirono il primo insediamento urbano nell'area in cui oggi sorge la città

Lunedì 25 gennaio ore 21.10



E pluribus unum Storia dei presidenti americani

In 230 anni si sono succeduti alla guida del Paese 45 Presidenti, l'ultimo è Joe Biden. Un racconto di Lucia Annunziata.

Martedì 26 gennaio ore 21.10



Il giorno della memoria

La programmazione della giornata è tutta dedicata al ricordo delle vittime della Shoah.

Mercoledì 27 gennaio ore 24



Il mistero dei re di Teotihuacan

"Il luogo dove nascono gli dei": questo il nome conferito dagli Aztechi alla città di Teotihuacan in Messico, meta del documentario.

Giovedì 28 gennaio ore 22.10



Insieme Il mondo dei giovani

Il cambiamento del mondo giovanile nel corso del Novecento: una storia ripercorsa nel programma condotto da Serena Scorzoni.

Venerdì 29 gennaio ore 21.10



Documentari d'autore "Ultimo (dal ritorno)"

La storia di Silvano Lippi, ultimo sopravvissuto del SonderKommando di Mauthausen. La racconta Giovanni Cioni.

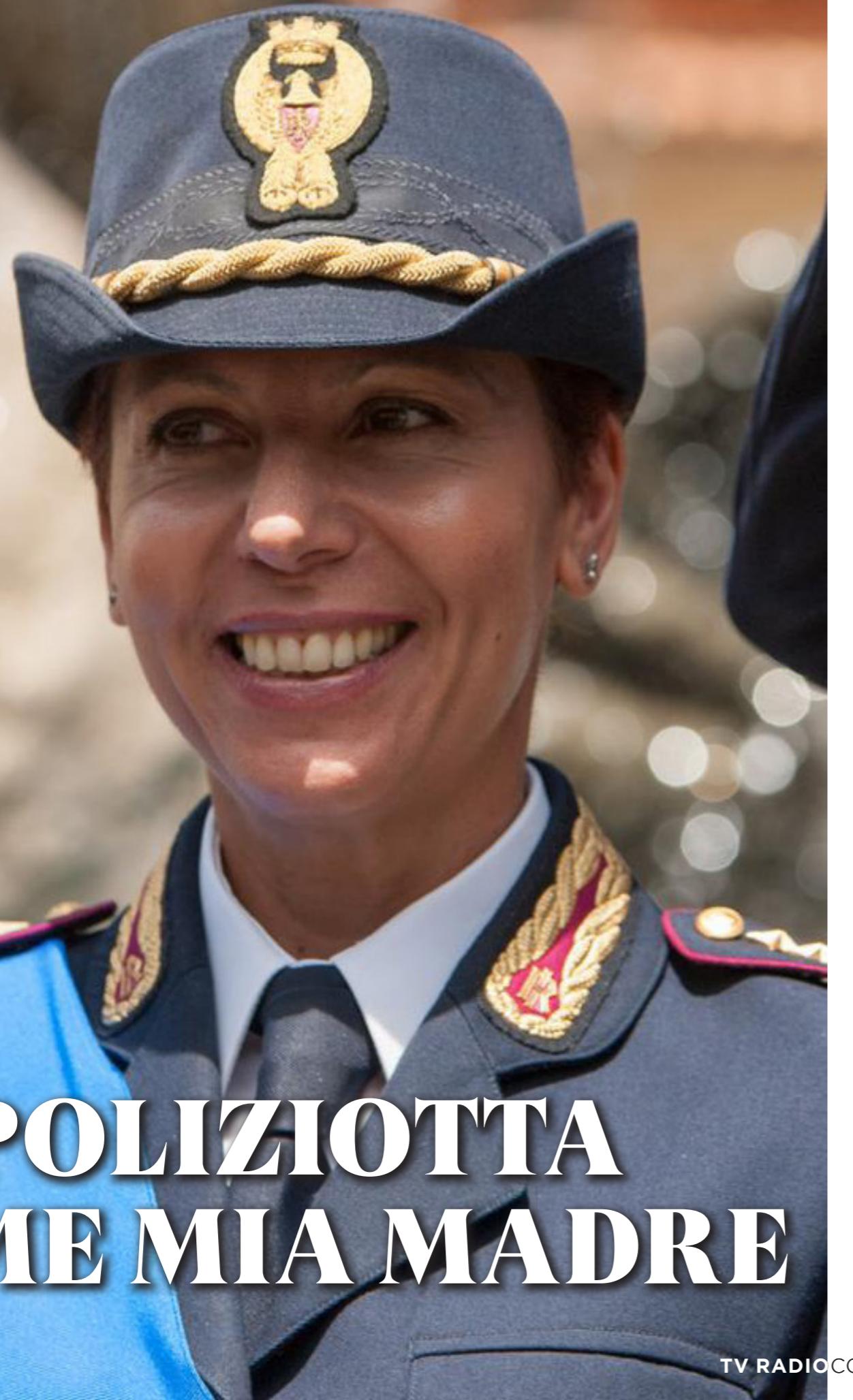
Sabato 30 gennaio ore 23.10



Scritto, letto, detto: Bruno Vespa

Giovanni Paolo Fontana intervista scrittori, giornalisti e testimoni. Al centro della puntata, il conduttore di "Porta a Porta" e il suo ultimo libro. Prima visione Domenica 31 gennaio ore 8.45

Rai Storia



POLIZIOTTA COME MIA MADRE

Alessandra Calvino, Primo Dirigente della Polizia di Stato, attualmente è direttore della Scuola Allievi Agenti di Caserta. "Nel giorno del mio giuramento, nel luglio del 1992, - ricorda - mia madre mi regalò la sua sciarpa tricolore, non il corredo come si usa al Sud".

Una donna in Prima Linea, come sua madre, Rosa Cipolla ispettrice di Polizia. Alessandra Calvino inizia la carriera nel 1992 come funzionario addetto all'Ufficio Prevenzione prima e all'Ufficio personale poi della Questura di Napoli. In seguito ha ricoperto ruoli apicali alla Questura di Milano e alla Direzione Interregionale Campania, Puglia, Molise, Basilicata. E' stata anche funzionario portavoce del Compartimento di Polizia Ferroviaria della Campania. Un percorso professionale brillante, madre innamorata dei suoi tre figli: Nicolò, Davide e Chiara. Dinamica, attenta all'evoluzione del ruolo della donna in tutti gli ambiti della società, Alessandra Calvino racconta la sua esperienza di donna in divisa: un amore innato per la Polizia di Stato, che con passione e sacrificio le ha portato enormi soddisfazioni. Competenza, professionalità, serietà: elementi indispensabili per una donna in uniforme e al passo con i tempi. Un sorriso contagioso e immenso, quello della dott. ssa Calvino, che cela una profonda devozione al lavoro e alla famiglia.

Dott.ssa Alessandra Calvino perché ha deciso di indossare la divisa della Polizia di Stato?

Posso rispondere sul come e sul perché ho maturato la decisione di entrare in Polizia, ma è difficile stabilire quando è scattata in me la decisione. Sono figlia di un'ispettrice di Polizia femminile, una delle prime donne ad entrare in Polizia nel 1961. È stata lei che mi ha trasmesso l'orgoglio di appartenere ai ruoli della Polizia di Stato e la soddisfazione umana e professionale di essere al servizio del cittadino. Consapevole dei sacrifici che la nostra carriera ci impone, non ho mai pensato di poter svolgere un mestiere diverso, così il 30 ottobre 1991 ho realizzato la mia ambizione.

Cosa vuol dire indossare la divisa?

Indossare una divisa dà, prima di tutto, un senso di appartenenza all'Amministrazione e di condivisione a dei principi scritti ed anche non scritti. E' soprattutto l'orgoglio e la consapevolezza di svolgere un ruolo molto importante nella società civile, che non potrebbe mai fare a meno della Polizia di Stato e di ciò che essa rappresenta: la sicurezza dei cittadini, essere sempre loro punto di riferimen-

to, prevenire e reprimere la commissione di reati, prestare soccorso in caso di pubbliche calamità.

È poi molto importante tenere presente che la divisa impone un comportamento, sia in servizio sia nella vita privata, che sia "credibile" agli occhi dei cittadini, perché attraverso il nostro operato si cementa il rapporto di fiducia tra il cittadino e la Polizia di Stato.

Ci racconti il suo primo incarico... le sue emozioni...

Il mio primo incarico è stato di funzionario addetto all'UPGSP della Questura di Napoli, cioè l'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico. Era il 10 agosto 1992 e il primo turno di servizio fu sul quadrante notturno 07. Non dimenticherò mai l'emozione e l'orgoglio di far parte di un ufficio così importante, che rappresenta il cuore pulsante di ogni Questura. Emozione che si rinnovava ogni volta che salivo a bordo di una volante, o che dalla sala operativa comunicavo con gli equipaggi che erano in strada.

Tanti sono gli episodi legati a quel bellissimo periodo, momenti emozionanti ma anche di forte responsabilità, dove ho imparato a prendere decisioni in tempi rapidi, valutando tutte le situazioni esistenti. Magnifico periodo interrotto dalla mia prima gravidanza....

Essere donna nella sua Amministrazione è un valore aggiunto?

Le donne in Polizia senza dubbio rappresentano molto bene i valori della forza dello Stato, della protezione per i più deboli, della fedeltà alla Costituzione, dell'impegno e del sacrificio.

Il contributo dell'azione delle donne nella nostra Amministrazione è stato nel tempo apprezzato e ha avuto il giusto riconoscimento. Se pensiamo che nel 1961 le donne facevano parte della sola polizia femminile e avevano competenze limitate per materia, oggi sono presenti in ogni qualifica, dall'agente al dirigente generale e abbiamo anche l'orgoglio di avere da pochi mesi, il Vice Capo Vicario donna, il Prefetto Marialuisa Pelizzari.

Ritengo che la presenza femminile nella nostra Amministrazione possa essere considerata un valore aggiunto, in quanto noi donne abbiamo sempre dimostrato determinazione, tenacia, coraggio e competenza, coniugate ad un intuito particolare e ad una spiccata sensibilità. Non dimentichiamo che la donna ha una naturale inclinazione alla mediazione, caratteristica che si rivela preziosa nella gestione delle risorse umane, nel componimento dei dissidi, nonché nella direzione dei servizi di ordine pubblico.

Siamo in un momento epocale difficile, quale episodio l'ha particolarmente colpita?



In questo momento così difficile sono tanti gli episodi che mi hanno colpito, ma il comune denominatore è la professionalità e la correttezza dell'agire dei nostri poliziotti nel far rispettare le norme per il contenimento del coronavirus.

Gli operatori di Polizia sono riusciti grazie alla loro esperienza e competenze professionali a coniugare il rispetto delle norme, la correttezza dei comportamenti con un senso di umanità, interpretando, ancora una volta, nel migliore dei modi, il motto "esserci sempre".

Tra la gente e per la gente: Esserci Sempre. Quanto è importante il contatto con i cittadini?

"Esserci Sempre" è un'espressione densa di significato che sintetizza lo spirito e l'essenza della Polizia di Stato. La Polizia di Stato è dovunque nelle città, nelle strade, autostrade, stazioni, treni, nelle piazze, nelle case se necessita per garantire la sicurezza dei cittadini e la vivibilità del territorio.

Esserci sempre per prevenire situazioni di illegalità diffusa, garantire il rispetto delle norme, anche in questo particolare difficilissimo momento storico per il contenimento del contagio da coronavirus. Il rapporto con il cittadino è fondamentale e una Polizia efficiente, vicina alla gente, rinsalda il rapporto di fiducia e quindi di collaborazione tra collettività e forze dell'ordine.

La Polizia di Stato ha introdotto tanti progetti per facilitare la comunicazione tra forze di Polizia e il cittadino, si pensi ad esempio all'istituzione della figura del poliziot-

to di quartiere. Inoltre, la Polizia di Stato ha predisposto procedure di semplificazione per rendere più agevole e rapido l'accesso ai servizi offerti al cittadino, anche con l'ottimizzazione delle risorse informatiche, come passaporti, denunce on-line, permessi di soggiorno, servizi per attività ricettive e altro.

Attualmente dirige la Scuola Allievi Agenti di Caserta, quanto è difficile il suo ruolo?

Dal 10 giugno 2019, con molto orgoglio e soddisfazione professionale, sono il Direttore della Scuola Allievi Agenti della Polizia di Stato di Caserta, la più antica di Italia, inserita in un contesto storico monumentale, un tempo vaccherie Reali annesse alla Reggia Di Caserta.

Il direttore della scuola deve fronteggiare moltissimi impegni per raggiungere la finalità istituzionale che è la "formazione." L'organizzazione di un corso di formazione per Allievi Agenti implica la necessità di far funzionare una complessa macchina, dove tutti gli ingranaggi devono essere perfetti, dagli aspetti logistici a quelli squisitamente amministrativo-sanitari.

È molto importante poi selezionare i Docenti e gli Istruttori e ci vuole molto impegno per trasmettere agli Allievi l'importanza della nostra missione e spiegare loro che, dal primo giorno in cui indossano la divisa, rappresentano insieme a noi, agli occhi dei cittadini, la Polizia di Stato. I loro comportamenti devono essere sempre improntati alla correttezza, trasparenza e responsabilità, e ciò nel rispetto della dignità umana e dei diritti inviolabili dell'individuo.



Di fondamentale importanza è trasmettere loro che non vi sono ragioni funzionali di servizio che possano giustificare comportamenti e atteggiamenti eticamente scorretti. Ambizioso è il raggiungimento di tali obiettivi formativi! È necessario anche che gli Allievi si impadroniscano delle tecniche operative necessarie per operare sempre in totale sicurezza per la propria e altrui incolumità.

Particolare soddisfazione ho avuto dall'aver svolto presso la Scuola di Caserta corsi riservati a Polizia straniera, come ad esempio la Polizia libica e della Costa d'Avorio, momenti di alto confronto e interscambio delle prassi operative nella lotta alla criminalità.

Da poco, nei ruoli tecnici della Polizia, come allieve, ha anche moglie e sorella di due poliziotti caduti in servizio: Apicella e Riotta. E' un'emozione diversa?

I familiari delle vittime del dovere rappresentano per me una categoria di persone speciali perché hanno scelto di indossare la divisa per continuare il percorso, interrotto tragicamente, del proprio caro. Quando svolgo il programma di "Percorso Valoriale" previsto per gli Allievi Agenti tecnici e mi soffermo sui concetti del senso di appartenenza e dello spirito di sacrificio, dico loro che su questi punti non ho nulla da insegnare dopo l'esperienza tragica che hanno vissuto. Il 20 novembre u.s. ha avuto inizio il 17^ Corso Allievi Agenti Tecnici, riservato alle vittime del dovere, che annovera tra i frequentatori l'Allieva Agente Tecnico Giuliana Ghidotti, vedova dell'Assistente Capo Apicella Pasquale, deceduto il 27 aprile 2020, e l'Allieva

Agente Tecnico Giuseppina Rotta, sorella dell'Assistente Capo Pierluigi Rotta, deceduto a Trieste il 4 ottobre 2019. Sebbene gli Allievi familiari delle vittime del dovere abbiano tutti la medesima sofferenza e vivano una vita segnata dal dolore, le due Allieve citate suscitano un particolare senso di commozione, considerato che gli eventi tragici sono molto recenti e riguardano poliziotti campani la cui morte ha provocato grande indignazione e dolore, emozioni ancora vive nella collettività locale.

Un consiglio ai giovani che vogliono seguire il suo percorso professionale...

Ai giovani che vogliono entrare in polizia recito il contenuto dell'articolo 54 della Costituzione, non esistono parole migliori per spiegare loro il senso del nostro essere poliziotti: "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge". Il costituenti ha scelto il termine "affidare" non a caso, perché si affida qualcosa di prezioso ed importante a colui di cui si ha stima e fiducia. Il giuramento crea un vincolo indissolubile con l'Amministrazione e la disciplina e l'onore cui fa riferimento la nostra Costituzione implicano una vita improntata a valori di rispetto della dignità umana, di obbedienza alle leggi e di lealtà verso noi stessi e la collettività. Ai giovani chiederei "te la senti di prestare tale giuramento? Sei pronto per porti al servizio della collettività?"



#EXPLORERS - COMMUNITY

Su Rai Gulp la nuova edizione del magazine per socializzare ai tempi del Covid. Il sabato alle 14.05 e in replica la domenica alle 17.15.

"#Explorers - Community", da alcune settimane, è tornato sul canale 42 ogni sabato alle ore 14.05 e in replica la domenica alle 17.15 (le puntate sono sempre disponibili su RaiPlay). Un programma per restare insieme, scherzare, scambiarsi esperienze e opinioni, mantenere viva una socialità tra ragazzi e ragazze messa a dura prova dal prolungarsi delle misure di sicurezza, che vede protagonisti i giovanissimi testimonial del magazine di Rai Gulp.

Incontrarsi dal vivo è difficile, ma la connessione on line permette ai ragazzi di farsi compagnia, di scambiarsi consigli e informazioni, di confrontarsi su cose che stanno accadendo, di commentare fatti, le serie preferite, ascoltare musica e fare nuove amicizie. Ogni testimonial ha un talento in un campo artistico e ha un bagaglio di conoscenze da condividere. Sarà proprio questo scambio vivace e giocoso a caratterizzare la community e il programma.

Tra i protagonisti delle puntate ci sono il percussionista e Alfiere della Repubblica Tommy Miglietta, la youtuber e cantante Sofia Del Baldo, il campione di hip hop Filippo Castro, l'ornitologo e Alfiere della Repubblica Francesco Barberini, la youtuber Ellyforkids, i gemelli violinisti rock Mirko e Valerio Lucia, gli Alfieri della Repubblica, Margherita Borsoi ed Elena Salvatore, il ballerino di hip hop, Filippo Castro, il giovane direttore d'orchestra Morgan Icardi, l'attrice Sofia Piccirillo e il giovane ornitologo e divulgatore scientifico, Francesco Barberini. Tra le rubriche anche quella di cinema e di musica. I ragazzi nel corso della puntata vengono "disturbati" da un'aspirante partecipante alla community, impersonata da Kiara Emanuele.

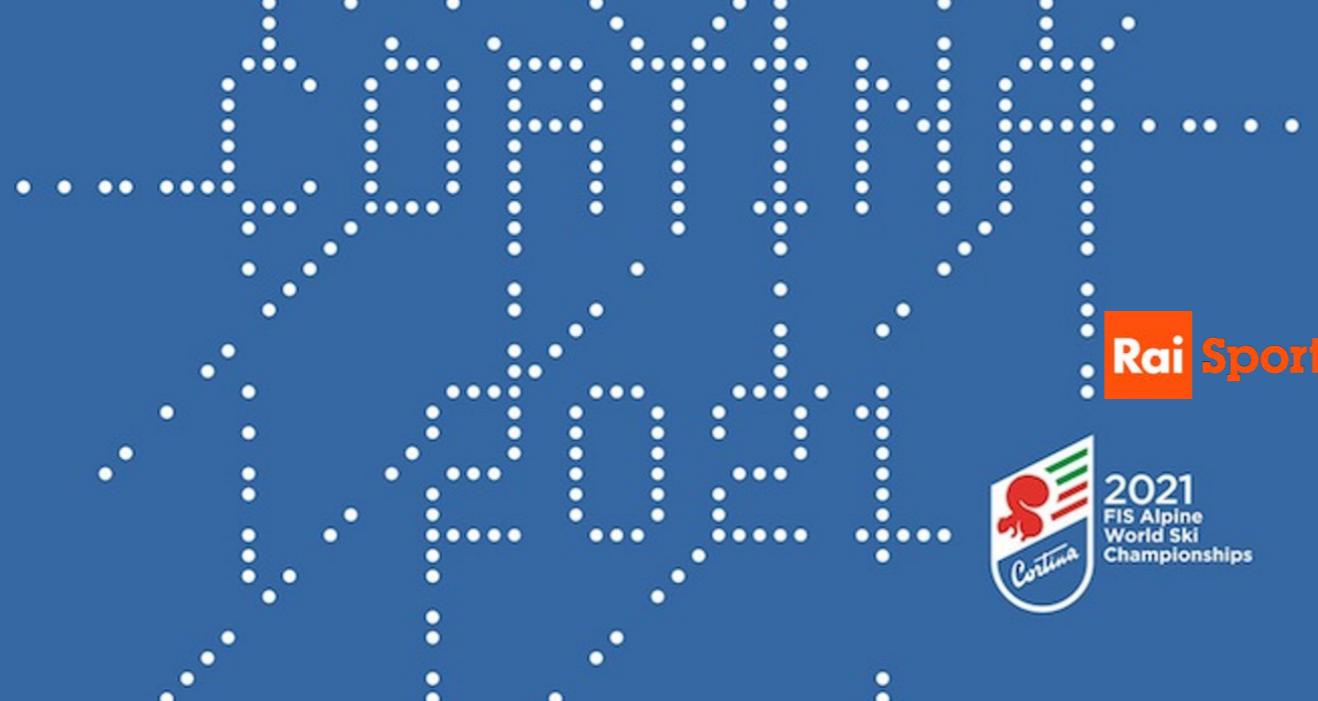
#Explorers si presenta come un programma crossmediale, che prevede la possibilità di interazione attraverso i social del canale, ovvero Instagram (@rai_gulp), Facebook (<https://www.facebook.com/RaiGulp/>) e Twitter (@Rai-Gulp).

"Explorers – Community" ha anche uno spinoff, dal titolo "#Explorandom", in onda dal lunedì al venerdì, alle 12 e 16.30, con il meglio dei programmi in onda su Rai Gulp. ■

in libreria



Rai Libri



I MONDIALI DI SCI SULLA RAI

Le gare saranno trasmesse in diretta da Rai2, Raisport+HD e RaiPlay dal 7 al 21 febbraio

Il circo bianco arriva sulla Rai ed entra nelle case degli italiani. I Mondiali di sci di Cortina, in programma dal 7 al 21 febbraio, saranno il primo biglietto da visita, della Rai e della Federazione Internazionale, in vista dell'appuntamento olimpico del 2026. 150 ore di trasmissione, 7 ore al giorno di programmazione, contenuti speciali su web e social: il tutto in esclusiva free-to-air per l'Italia. Rai Sport offrirà una copertura pressoché totale dell'evento, a partire dalla cerimonia di apertura, firmata Roberto Malfatto, l'architetto-designer con all'attivo oltre duecento grandi eventi organizzati. La cerimonia, dedicata allo spirito della montagna, che resiste nel presente e si offre al futuro, sarà trasmessa in diretta, su Rai2, domenica 7 febbraio, dalle 18.00 alle 19.30, e vedrà la partecipazione anche di Francesco Montanari, che reciterà una poesia dedicata proprio alla montagna, e di Francesco Gabbani, che interpreterà "Futura", di Lucio Dalla. Dal punto di vista agonistico tutte le gare, che per effetto della situazione sanitaria del nostro Paese si

svolgeranno a porte chiuse, avranno copertura in diretta su Rai2 e RaiPlay, in simulcast con il canale tematico (57 del Digitale Terrestre): Davide Labate e Max Blardone saranno le voci delle competizioni maschili, mentre Enrico Cattaneo e Daniela Ceccarelli di quelle femminili. Le interviste saranno curate da Ettore Giovannelli e Simone Benzoni, con il coordinamento affidato a Riccardo Pescante. Una rubrica quotidiana, condotta da Sabrina Gandolfi (che insieme a Luca Di Bella curerà anche gli studi pre e post gara, con Paolo De Chiesa), con interviste, commenti e curiosità anche nei giorni di riposo della competizione andrà in onda su Raisport+HD dalle 19 alle 19.30. Contenuti speciali ed esclusivi saranno disponibili sia su RaiPlay sia sui canali web e social di Rai Sport, da Twitter a Telegram, passando per Instagram e per la pagina Facebook della testata giornalistica. In totale saranno 120, in tutto, tra tecnici, operatori specializzati e giornalisti, i componenti della spedizione Rai, con Alda Angrisani nel ruolo di team leader. ■



LA GIOIA DI VIVERE

Mauro Bellugi, classe 1950 da Buonconvento, è stato un difensore vecchia maniera, di quelli arcigni, che toglievano letteralmente l'aria ad attaccanti del calibro di Gigi Riva, Johan Cruyff, Mario Kempes.

Difensori talmente dediti al proprio compito di non far segnare l'avversario marcato da non spingersi praticamente mai in attacco, al prezzo di non segnare quasi mai nemmeno loro.

Mauro in tutta la sua carriera con Inter, Bologna, Napoli e Pistoiese, segnò una sola volta: il 3 novembre 1971 nella sfida di Coppa dei Campioni contro il Borussia Moenchengladbach, disputata con la maglia nerazzurra, con cui la stagione precedente aveva conquistato lo scudetto. Un gol storico, indimenticabile, ancor più perché un unicum. Ai mondiali del 1978 in Argentina era stato tra i titolari di quella bellissima nazionale che, con il quarto posto, battendo anche i padroni di casa e futuri campioni del mondo, aveva gettato le basi per il trionfo del 1982 in Spagna.

Lo scorso 4 novembre è stato ricoverato in ospedale per complicazioni dovute al Covid 19. Le sue condizioni sono rapidamente peggiorate e i medici sono stati costretti ad amputargli entrambe le gambe.

Un scelta drastica, terribile che Mauro ha preso soprattutto per la sua famiglia, raccontando del dispiacere del chirurgo interista, nel doverlo privare anche della gamba con cui fece gol al Borussia.

Bellugi è da più di 60 giorni ricoverato all'ospedale Niguarda di Milano, ma non vede l'ora di uscire, riprendere i suoi impegni quotidiani e camminare, grazie all'ausilio di protesi come quelle di Oscar Pistorius.

Massimo Moratti, ex presidente dell'Inter, non dimenticando i suoi trascorsi, si è offerto di pagare lui le sue protesi. Mauro ha già promesso a lui e ai tantissimi che lo hanno inondato di manifestazioni di affetto, che li raggiungerà camminando. ■

(M.F.)

CLASSIFICHE AIRPLAY

per *RadiocorriereTV*



Generale



1	1	1	3	Vasco Rossi	Una canzone d'amore bu..
2	2	2	7	Weeknd, The	Save Your Tears
3	14	3	1	Takagi & Ketra, Marco ..	Venere e Marte
4	5	4	5	MEDUZA feat. Dermot Ke..	Paradise
5	4	2	9	Ligabue feat. Elisa	Volente o nolente
6	12	6	1	Miley Cyrus feat. Dua ..	Prisoner
7	8	6	5	Pinguini Tattici Nucleari	Scooby Doo
8	3	2	7	Harry Styles	Golden
9	6	1	8	Boomdabash	Don't Worry
10	13	10	1	Ed Sheeran	Afterglow

UK



1	2	9	Miley Cyrus feat. Dua ..	Prisoner
2	1	4	Ed Sheeran	Afterglow
3	3	5	Nathan Dawe feat. Litt..	No Time For Tears
4	4	2	Justin Bieber	Anyone
5	6	3	Shane Codd	Get Out My Head
6	7	4	Jason Derulo X Nuka	Love Not War (The Tamp..
7	16	1	Harry Styles	Treat People With Kind..
8	9	4	MEDUZA feat. Dermot Ke..	Paradise
9	17	32	Weeknd, The	Blinding Lights
10	5	3	Taylor Swift	willow

RADIO MONITOR
we're always listening

INDIPENDENTI



1	1	1	15	Negramaro	Contatto
2	2	2	9	Diodato	Fino a farci scomparire
3	3	2	11	Dotan	There Will Be A Way
4	6	4	2	LP	How Low Can You Go
5	5	5	5	Oscar Anton	Bye Bye
6	4	2	16	Gazzelle	Destri
7	7	1	1	Madame feat. Fabri Fibra	Il mio amico
8	9	7	7	Benny Benassi & Jeremih	Lovellife
9	7	2	17	Ultimo	22 Settembre
10	8	8	3	Klingande & Wrabel	Big Love

EMERGENTI

1	1	1	5	Franco126 feat. Calcutta	Blue Jeans
2	2	1	14	Mecna feat. Frah Quintale	Tutto ok
3	3	2	12	Blind	Cuore nero
4	4	3	11	Casadilego	Vittoria
5	6	1	14	Aiello	Che canzone siamo
6	6	1	1	Elenoir	Nightride
7	5	5	6	Recidivo	Braccio 19
8	10	7	2	Matteo Romano	Concedimi
9	9	1	1	Andrea Brunini	Isole di Plastica
10	8	4	4	Rhove	Blanc Orange (Banana)

EUROPA



1	1	11	Sam Smith	Diamonds
2	4	4	Robin Schulz feat. KIDDO	All We Got
3	6	3	MEDUZA feat. Dermot Ke..	Paradise
4	2	15	Jason Derulo	Take You Dancing
5	3	14	David Guetta & Sia	Let's Love
6	5	10	24kGoldn feat. Iann Dior	Mood
7	7	17	Miley Cyrus	Midnight Sky
8	12	17	Ava Max	My Head & My Heart
9	8	15	Joel Corry x MNEK	Head & Heart
10	13	11	Ed Sheeran	Afterglow

AMERICA LATINA



1	1	24	Maluma	Hawái
2	2	13	Sebastian Yatra feat. ..	Chica Ideal
3	3	10	Karol G	Bichota
4	4	16	Camilo	Vida De Rico
5	6	5	Black Eyed Peas With S..	GIRL LIKE ME
6	5	10	Bad Bunny x Jhay Cortez	Dákiti
7	7	3	Camilo feat. El Alfa	BEBE
8	8	20	BTS	Dynamite
9	9	44	Weeknd, The	Blinding Lights
10	10	5	Los Legendarios feat. ..	Mi Niña

CINEMA IN TV



Rai 5

Claudio Bisio, Margherita Buy, Diego Abatantuono sono i protagonisti della commedia nera firmata da Francesco Patierno in onda per il ciclo "Nuovo Cinema Italia". Umberto Dorloni è un avvocato di successo in un tempo di crisi. Gradasso e a volte puerile nei comportamenti, ama essere al centro dell'attenzione. Ha una vita invidiabile: una bella famiglia, un ricco conto in banca, rosee prospettive di carriera. Ma proprio sul più bello, quando sta per raggiungere il massimo del successo, la sua vita comincia ad andare gradualmente in frantumi. Umberto però non getta la spugna tanto facilmente, e inizia la sua personale lotta - tra battute fuori luogo e donne fatali, squali e insidie, inganni e batoste - per cercare di tornare sulla cresta dell'onda e scoprire un nuovo se stesso. Tratto dal romanzo omonimo di Federico Bacomo "Duchesne". Nel cast anche Jennifer Rodriguez, Laura Baldi, Matteo Scalzo, Carlotta Giannone, Carlo Bucciroso.

Nei giorni in cui ricorre il Giorno della memoria, Rai Cultura ripercorre la storia di un dimenticato eroe della Germania post bellica che ha cercato di far processare nel proprio paese criminali di guerra nazisti fuggiti all'estero dopo la caduta del Reich. Germania, 1957. Il Procuratore Generale di origine ebraica Fritz Bauer, sin dal suo ritorno dall'esilio in Danimarca sta cercando di portare in tribunale i responsabili dei crimini perpetrati dai Nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale. Quando viene a sapere che l'ex tenente colonnello delle SS Adolf Eichmann si nasconde a Buenos Aires, Bauer, che diffida del sistema giudiziario tedesco, decide di contattare il Mossad, il servizio segreto israeliano. In questo modo, il procuratore rischia un'accusa per alto tradimento. A spingerlo, però, non è il desiderio di vendetta, ma una sincera preoccupazione per il futuro della Germania. Premio del pubblico UBS al 68° Festival di Locarno (2015, sezione Piazza grande). Con Burghart Klaussner, Ronald Zehrfeld, Sebastian Blomberg, Jörg Schüttauf, Lilith Stangenberg. Titolo originale: Der Staat Gegen Fritz Bauer.



MARTEDÌ 26 GENNAIO ORE 21.15 – ANNO 2015
REGIA DI LARS KRAUME

Rai 5



GIOVEDÌ 28 GENNAIO ORE 21.10 – ANNO 2014
REGIA DI ATOM EGORYAN

Rai Movie

Thriller psicologico di produzione canadese presentato al Festival di Cannes, il film è ambientato in un gelido inverno pieno di neve in Canada e si ispira, mischiandoli, a due drammatici fatti realmente accaduti nel Paese nordico. Sono passati otto anni da quando Cass, la bambina di Matthew e Tina, è sparita. Quel giorno, il padre era sceso un attimo dall'auto per entrare in una pasticceria a comprare dei dolci e quando era tornato la figlia non c'era più. Schiacciato dal senso di colpa per la sua distrazione e dal dolore della compagna, Matthew non ha mai smesso di cercare la piccola, percorrendo senza sosta le strade innevate. Ora, una serie di eventi, indicano che Cass, ormai adolescente, potrebbe essere ancora viva. Mentre anche la polizia indaga provando ad infiltrarsi in una rete di pedofili, Matthew sempre più frustrato dalla mancanza di progressi e addirittura sospettato di coinvolgimento nel rapimento, prosegue nella sua ricerca personale... Nel cast Ryan Reynolds, Scott Speedman, Mireille Enos, Rosario Dawson, Kevin Durand e Bruce Greenwood.



Ugo Cremonesi, conosciuto nel mondo dello spettacolo come Picchio, è un anziano comico di varietà, al momento residente in una casa di riposo per artisti in pensione. E' questa una sistemazione temporanea, infatti sta aspettando di incassare un'ingente somma dovuta a pensioni arretrate non ancora riscosse. Proprio nella casa di riposo, però, si innamora di una bella e giovane cameriera, Renata. Così, quando finalmente incassa gli arretrati, fugge con lei promettendole una carriera ricca di successi. Arrivati a Roma, i due si sistemano in un lussuoso hotel e immediatamente Picchio contatta un suo amico impresario che però gli risponde che il mondo dell'avanspettacolo non esiste più. Devastato dalla notizia, Picchio si rende conto che la sua epoca è finita, molti suoi ex colleghi sono morti o comunque troppo vecchi per lavorare. Peggiora il suo stato d'animo l'incontro con il figlio che non vedeva da anni e, soprattutto, la fuga della bella Renata con un impresario di una televisione privata... Nel cast, Ugo Tognazzi e Ornella Muti.



SABATO 30 GENNAIO ORE 21.10 – ANNO 1978
REGIA DI DINO RISI

Rai Storia



ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1931



1941



1951



1961



1971



1981



1991



GENNAIO



COME ERAVAMO

NELLE LIBRERIE
E STORE DIGITALI



Rai Libri